Esce ogni domenica. Questo numero costa TRE Lire (Estero, CINQUE Lire). Abbonamento postale.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno LVIII - N. 21 Milano, 24 maggio 1931 - IX

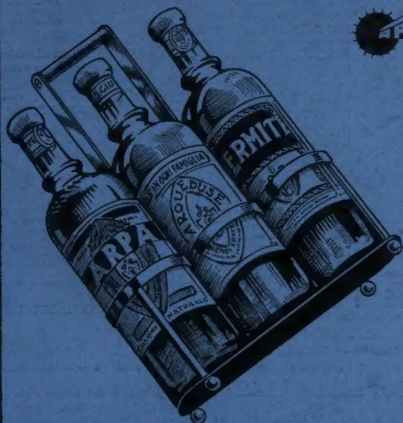
Abbonamento: Anno, L. 140 (Estero, L. 240): Semestre, L. 74 (Estero, L. 125): Trimestre, L. 38 (Estero, L. 68).

·BITTER CAMPARI·

"CAMPARI,"

·CORDIAL CAMPARI·

DAVIDE CAMPARI & C. MILANO



APRI

Il Trinomio dell'igiene in famiglia:

ARPA Magnifico aperitivo ricostituente analcoolico.

ARQUEBUSE Prodigioso alcoolato aromatico dai cento usi.

HERMITE Liquore digestivo finissimo per dessert.

Prodotti salutari
preparati dai R.R. FRATELLI MARISTI
nella Distilleria di S. Giuseppe di Carmagnola

Fondaco modello di assaggio *dei Prodotti Salutari dei R. R. Fratelli Maristi*
ROMA - Piazza del Parlamento

LA SETTIMANA ILLUSTRATA

(Variazioni di Biagio)



Briand e Versailles.

— Vi si accusa, Eccellenza, di essere troppo poco attaccato a Versailles.
— [illegible]



I Presidenti della Francia.

— Almeno nel nome, il nuovo Presidente della Repubblica Francese è un po' inferiore al suo predecessore.
— ?!
— Doumer è precisamente di un terzo meno di Doumergue.



LA SETTIMANA ILLUSTRATA

(Variazioni di Biagio)



La Festa del Libro al Mercati Traianei.

[illegible]: — Che cilasso: sembra un mercato.
S. E. Alfieri: — Si torna alle origini, ma con un miglioramento nella qualità della merce.



Giro d'Italia.

— [illegible] il Giro d'Italia.
— Il Giro d'Italia in bicicletta?
— [illegible] il giro aereo, [illegible] può ben dirsi [illegible] superato il [illegible]

IMMINENTE

ALBERTO DE' STEFANI

La deflazione finanziaria nel mondo

(LA VENDETTA DEI FATTI)

TREVES

ARTURO STANGHELLINI

INTRODUZIONE ALLA VITA MEDIOCRE

Con prefazione di Ugo Ojetti: **Lire 11.**

TREVES • MILANO

Per la cura dei **CAPELLI** e della **BARBA** usate solo

ACQUA

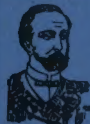
CHININA-MIGONE

PROFUMATA - INODORA - AL RHUM - OD AL PETROLIO

Dichiarata da esimi Medici DI VERA AZIONE TERAPEUTICA

[illegible] alla

RIGENERAZIONE DEI BULBI PILIFERI



PRIMA DELLA CURA



DOPO LA CURA

L'acqua CHININA - MIGONE preparata con sistema speciale e con materie di primissima qualità, possiede le migliori virtù terapeutiche, le quali soltanto sono un possente e tenace rigeneratore del sistema capillare. Essa è un liquido rinfrescante e limpido ed interamente composto di sostanze vegetali; non cambia il colore dei capelli e ne impedisce la caduta. Essa ha dato risultati immediati e soddisfacentissimi anche quando la caduta giornaliera dei capelli era fortissima.

La CHININA-MIGONE si vende da tutti i farmacisti, profumieri e droghieri
Deposito generale da MIGONE & C. - MILANO, Via Orefici.

PAOLO MONELLI

LE SCARPE AL SOLE

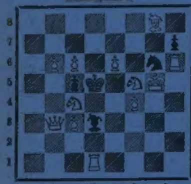
Cronache di gaie e di tristi avventure d'alpini, di muli e di vino.

Lire 12.

TREVES • MILANO

SCACCHI

Problema N. 8748
G. B. Valle
L'arte di costruire i problemi
NERO (pezzi 9)



BIANCO (pezzi 12)
Il BIANCO matta in DUE mosse

Problema N. 8749
Mario Camorani
Inedito - Lugo
NERO (pezzi 9)

BIANCO (pezzi 7)
Il BIANCO matta in DUE mosse

SFINGE
GIUOCHI A PREMIO

8. Anagramma diviso.

VITA MODERNA.

Frr.... frr.... err.... err.... un grosso [illegible]
nell'angolo [illegible] mille [illegible]
Po-pè, po-pè.... Pei corso le automobili
passan schiacciando i miseri pedoni....
Nell'onda [illegible] un [illegible]
[illegible]
I miei xxxxx pensier mal si conciliano
con xxxxx [illegible]

[illegible]

9. Sciarada alterna.

MILLANTATORE!

D'un gran signor tu ti vuol dar l'aspetto,
ma [illegible]
questo è certo, lo dico e lo scommetto.
Non dài che latte o puoi fornir b-lietto,
e, se da molti sei portato in palma,
[illegible]
ma l'aria che [illegible]
che a tutti [illegible]

[illegible]

10. Cambio di doppia consonante.

[illegible]

[illegible] giù dai monti, [illegible]
fu umiliato e battuto crudelmente,
e [illegible] propria natura,
[illegible]
ma serba sempre un'anima sì dura
che non si smuove ai preghi della gente;
[illegible] nè turba il caldo o il gelo
ai quali è esposto, o il [illegible]
Duro anche lui, ma [illegible]
[illegible]
[illegible]
della famosa pianta americana,
se pur per fiamma naturale ardente,
fuma assai poco, per modestia strana;
[illegible]
si diletta di orpelli e belle carte.

Il nano.

11. Frase anagrammata.

[illegible]

Mai donna non conobbi sì esemplare!
Onesta, buona, e bella era Beatrice,
[illegible]
potevasi dire x'xxxxx xxxxxx.
Ma un dì il marito - ahi, sorte truce e strana!
posò su lei le [illegible] mani;
brandendo un ferro - ahimè - la belva umana,
prima l'uccise e poi xx xxxx x xxxxx.

[illegible]

12. Anagramma.

[illegible]

[illegible]

[illegible]

13. Stella sillabica.

al Bravo di Venezia.

È meglio, meglio assai, *Bravo* mio caro,
xxx (3) la spola tra il xxxxxx (3) e il ca[illegible]
e [illegible]
[illegible]
(sian essi pur xxxxxxxxx (4) persone)
xx [illegible]
quando il prossimo langue e, in conclu[illegible]
[illegible]

Fioretta.

14. Indovinello.

A UN MIO BENEFATTORE.

Quando maligna [illegible]
[illegible] al cuore,
[illegible]
a me ti chiamo e più non so il dolore!
Per l'energie ridatemi,
per le sofferenze tolte al mio destino,
[illegible]
rivolgo il verso ed, ecco, a te m'....inchin[illegible]

Il [illegible]

GIOACCHINO NICOLETTI

SOTTO LA CENERE

Esperienze di guerra e del dopoguerra.

Lire 15.

TREVES • MILANO

DIGESTIONE PERFETTA

con l'uso della

TINTURA d'ASSENZIO MANTOVANI

(AMARO MANTOVANI - VENEZIA)

Insuperabile rimedio contro tutti i disturbi di stomaco

TRE SECOLI DI SUCCESSO

Aperitivo e digestivo senza rivali. Prendesi sola o con Bitter, Vermouth, Americano.

Attenti alle numerose contraffazioni.

Esigete sempre il vero Amaro Mantovani, in bottiglie brevettate e col marchio di fabbrica, da grammi 25-50-500-1000.

TINTURA ASSENZIO MANTOVANI VENEZIA BREVETTATO

MARCHIO DI FABBRICA

ANTONIO BALDINI

NOSTRO PURGATORIO

Fatti personali del tempo della guerra italiana.

Lire 6.

TREVES • MILANO

Uccidendo solo

2 mosche

ne scongiurerete la minaccia di parecchi milioni.

Il FLY-TOX, vaporizzato finemente, raggiunge gli insetti nei recessi più reconditi e li distrugge radicalmente.
Assolutamente innocuo all'uomo ed agli animali domestici *e gradevolmente profumato*, il FLY-TOX può essere vaporizzato senza tema anche in ambienti chiusi.

Adoperate il

FLY-TOX

nube distruttrice infallibile di mosche, zanzare, tarme, pulci, cimici, scarafaggi, pidocchi, formiche, vespe.

FLY-TOX B.

è il nome d'un nuovo preparato concentrato da diluirsi nell'acqua. Efficacissimo, economico, assolutamente innocuo ed inodoro, il FLY-TOX B. può essere usato in tutti i luoghi, dove non è possibile l'impiego dei comuni insetticidi. Particolarmente indicato per cucine, alberghi, ristoratori, magazzini alimentari, ecc.

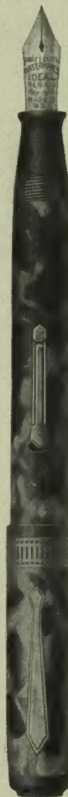


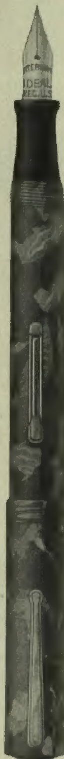
S. A. Stabilimenti Italiani Gibbs
MILANO - Foro Bonaparte, 14

Nuovo dispositivo per una perfetta vaporizzazione.

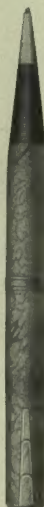
Waterman's

Penna Patrician (5 colori) L. 260
Portamina Patrician (5 col.) L. 125
Penna Lady Patricia (4 colori) L. 160
Portamine Lady Patricia (3 colori) L. 75
Penna N. 94 (3 colori) L. 160


PATRICIAN
NACRE


Numero 94
BLEU
OXFORD


LADY PATRICIAN
ONICE


PORTAMINA LADY PATRICIAN
ONICE

Le ultime creazioni di Waterman sono rappresentate da questi tipi di penne e portamine universalmente ammirati.

PATRICIAN LADY PATRICIAN. N. 94 - Costituiscono quanto di più aristocratico e perfetto si possa desiderare nelle penne colorate.

ELEGANZA E PERFEZIONE
NEI NUOVI SMAGLIANTI COLORI

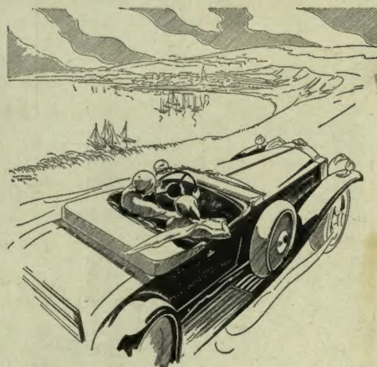
DITTA RAG. D. CAPRA & C.
Vendita: Via Bossi N. 4 - MILANO - Corso V. Emanuele, 13

Dal
SACHET EUGÈNE
esigetelo



dipende la salvezza dei vostri capelli. Vigilate, Signora, affinchè il vostro parrucchiere usi solamente questo piccolo sachet, quando vi farà una

ONDULAZIONE PERMANENTE
EUGÈNE



Passano gli anni — le altre vetture cambiano stile — ma la Packard rimane sempre modernissima quanto indistruttibile, mantenendo inalterata la sua linea.

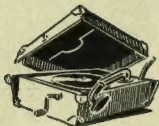
Concessionari esclusivi per l'Italia:

AGENZIE RIUNITE AUTOMOBILI - VIA VIVAIO, 8 - MILANO

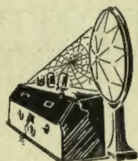
P A C K A R D

"Domandate a chi ne possiede una"

FRA 20 ANNI



il vostro fonografo
sarà un'anticaglia



la vostra radio sa-
rà un cimelio



il vostro telefono
sarà un fermacarte



la vostra automobi-
le sarà un rottame

ma la vostra

Olivetti



scriverà ancora
come oggi

ING. C. OLIVETTI & C. - IVREA

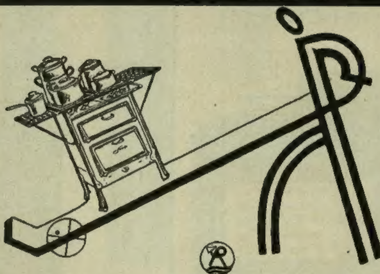
" Espone in modo semplice e chiaro i principî generali su cui è basata la proprietà letteraria e artistica, quali opere godano la protezione della legge, quali i modi per ottenere una efficace protezione, quali le regole che governano i rapporti fra autori e editori. "

Avv. FERRUCCIO FOÀ

MANUALE
DEL DIRITTO D'AUTORE

Elegante volume rilegato in tutta tela:
VENTICINQUE LIRE.

TREVES - MILANO



UN REGALO INTELLIGENTE

La CUCINA DEL RISPARMIO **HOFFMANN**
(attenzione: HOFFMANN con 2 effe)

gradita dalla signora perchè adorna e tiene linda la casa - semplifica e perfeziona la preparazione delle vivande,

gradita dal marito perchè riduce al minimo la spesa del gas e il pranzo è pronto a tutte le ore.

Se avete già una cucina a gas HOFFMANN acquistate lo scaldabagno *CONTINENTAL* e la vasca *CIVETTA:* in pochi istanti un bagno delizioso in una civettuola vasca da bagno.

Vendite rateali presso le Aziende del Gas - gli installatori gasisti - i migliori negozi di articoli casalinghi.

ATTILIO LISI
11 - PIAZZA NAPOLI - 11
MILANO

Telefono 42-148 Trams 18 e 33



POSATERIA E SERVIZI DA TAVOLA
IN ALPACCA ARGENTATO E IN ALPACCA NATURALE

UTENSILI PER CUCINA IN NICKEL PURO

CATALOGHI E PREVENTIVI A RICHIESTA

SOCIETÀ ANONIMA ITALIANA
METALLI ED ARGENTERIA ARTHUR KRUPP
MILANO (119) - VIA PERGOLESI, 8-10

Caduta dei Capelli?

seguite l'esempio di questo signore che usa quotidianamente la Lozione del Dr. Dralle

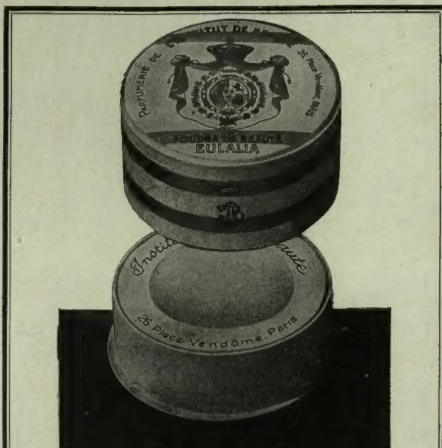


Dralle

Acqua di Betulla

(Birken-Haarwasser)

La Lozione che ha conquistato il mondo. Se volete evitare la forfora e conseguente caduta dei capelli, provatela. - In vendita ovunque.



CIPRIA EULALIA N. 5

L'impareggiabile prodotto

altamente apprezzato dalle signore aristocratiche di tutto il mondo.

Perfetta creazione scientifica del celebre

INSTITUT DE BEAUTÉ - PARIGI - 26, Place Vendôme

deve la sua fama incontestata ai suoi incontestati pregi.

PERFETTA ADERENZA — FINEZZA — AROMA SOAVE

Si fabbrica nei colori di moda

Chiedetela ai migliori Profumieri e Farmacisti

CORRENTISTI DI BANCA!

VOI TUTTI

difendete il vostro danaro depositandolo in Banca.

A CHE VALE

tale precauzione se, poi, non proteggete i Vostri assegni contro le alterazioni?
E' come chiudere i Vostri valori in cassaforte affidandone le chiavi ai ladri!

DUE

sono i mezzi per proteggerVi: la scritturazione degli assegni a mezzo della

PROTECTOGRAPH

che incide in rosso e nero — ed in modo indelebile — le cifre e le lettere dell'importo

OVVERO

per la stampa dei Vostri assegni l'uso della carta chimica

PROTOD GREENBAC

che posta a contatto con un decolorante fa apparire la parola:

"ALTERATO"

L'adozione di ambedue questi mezzi è la miglior forma di assicurazione contro ogni dolo.

ENRICO DE GIOVANNI - MILANO, Via Cusani, 10 - Tel. 84-270
C. P. E. 631

DISCHI
ARION MILANO
LA DISCOTECA S. A.
CORSO GARIBALDI N. 20

PREFERITO
DALLE
SIGNORE

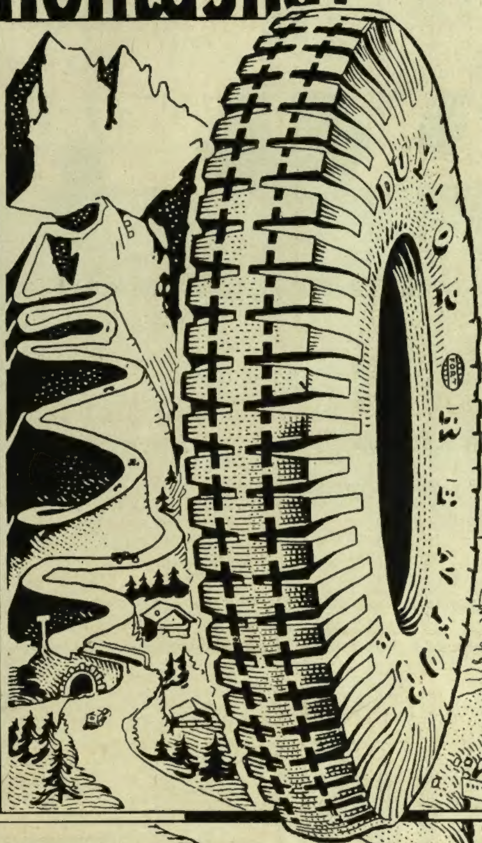


GANCIA

lo Spumante di qualità

montagna?



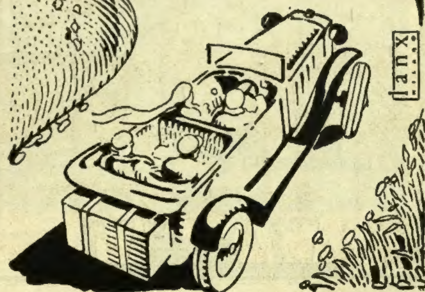


mare?





in ogni caso
buon viaggio
con pneumatici
DUNLOP



Se il pranzo è cattivo si grida
"strega" alla cuoca;
se è buono si grida
"Strega" alla padrona di casa

Liquore Strega

DITTA
GIUSEPPE
ALBERTI
S. A.
BENEVENTO

ACQUA DI COLONIA
SEGUIN

ACQUA DI LAVANDA
LOZIONI



A. SEGUIN
PARIS - BORDEAUX

NON
PIÚ MAL DI
DENTI



CON L'USO DEI
DENTIFRICI
DEI R.R. P.P.
BENEDICTINS
DI SOULAC
ELIXIR - PASTA - POLVERE E SAPONE

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno LVIII - N. 21 — 24 maggio 1931 - Anno IX

Per tutti gli articoli, fotografie e disegni pubblicati è riservata la proprietà artistica e letteraria, secondo le leggi e i trattati internazionali

LE GARE MOTONAUTICHE A GARDONE RIVIERA



AL CLUB MOTONAUTICO "GABRIELE D'ANNUNZIO": L'ARRIVO DEL COMANDANTE. *(Fot. B. F. A.)*

LA SETTIMANA

Da Versailles a Ginevra. - Il successo del prestito. Tumulti in Spagna. - Desiderio di evasione.

L'elezione di Paolo Doumer alla Presidenza della Repubblica Francese è stata accolta con una sorpresa che non direi piacevole. Nemmeno in Francia si sono avute manifestazioni di entusiasmo, per una delle contraddizioni proprie della sovranità popolare. Né questo atteggiamento, nell'opinione pubblica europea, dipende dalla persona del nuovo presidente, tutt'altro. Paolo Doumer è figlio di umile gente, come Laval, e rappresenta perfettamente un esempio di alacre ingegno, di risoluta volontà, di costante lavoro; nella lunga carriera, prima di arrivare a così alto coronamento, egli ha dato molto alla patria, tutto quanto, anzi, aveva di più caro al mondo: i suoi quattro figli, caduti nella grande guerra. Si può esser certi che l'eletto di ieri continuerà a servire il paese con immutata devozione, e non penserà a modificare di molto, per proprio conto, la tradizionale politica estera della Francia, o a trasformare, all'interno, l'instabile equilibrio dei partiti.

Doumer ha avuto soltanto il torto di non essere Briand, posto che all'elezione di Briand tutti credevano, incominciando dal Ministro degli Esteri francese. Raccontano che, dopo il primo scrutinio, lo sconfitto abbia sofferto qualche smarrimento; e il suo affrettato, solitario ritorno a Parigi ebbe già un *pathos* di esilio.

Questa malinconia, evidentemente, è stata comunicativa, se Henderson volle subito esprimere le condoglianze a Briand — ritornato a Ginevra per pura disciplina — con quel discorso sincero fino alla *gaucherie* e alla *gaffe*. "Io non ho nessun diritto di impicciarmi nei fatti di casa vostra, — ha detto in sostanza Henderson — ma se fosse dipeso da me, e da molti che la pensano come me, a quest'ora voi sareste Presidente della Repubblica Francese." Si capisce lo scandalizzarsi dei parigini, amici delle buone forme. Tuttavia, la sincerità del Ministro inglese non ha avuto un'origine indiscreta, poiché egli pensava al Capo dello Stato francese nel rapporto con gli altri Stati, in funzione dei gravi problemi europei, convergenti verso il problema massimo, che è quello della pace. Sotto questo punto di vista, anche a un forestiero è lecito il dire la sua. Lo stesso Briand, pur in cuor suo non rallegrato da quell'eloquenza di elogio funebre, ha ben capito i moventi di Henderson; poiché nel rispondergli, e a guisa di comune consolazione, si è raffigurato in un "pellegrino di pace", anche fuori delle alte sale ove si radunano i reggitori di popoli.

Pellegrino di pace. È una bella, epigrafica definizione, incisa a sommo di quell'arco che ha per piloni Locarno e Paneuropa. Finché era possibile guardare in faccia il pellegrino — faccia addormentata, ma con una luce aguzza negli occhi socchiusi —, pochi si fidavano. Lo seguivano, si soffermavano a guardare con lui i grandi panorami ove la pace sorride come un lago azzurro sotto il sole, e presto si chiedevano: "Sarà vero?". A noi la domanda germinò spontanea, or non è molto, dinanzi a uno di quegli scenari che magicamente evocava l'accordo navale, la ritrovata amicizia franco-italiana, il miglioramento di tutta la situazione europea: pur troppo quasi subito vedemmo il panorama scomporsi, e tornare ad essere soltanto un telegramma di congratulazioni usate. Ma anche prima di quest'ultimo caso, non pochi si erano fermati in una pessimistica certezza. Dicevano: "I vasti scenari, rosei e azzurri, innalzati dal signor Briand con tanta bravura, servono benissimo a coprire la preparazione di quella "sicurezza" che un giorno più dell'altro somiglia a una polveriera con la miccia accesa". Ebbene, ora, mentre il pellegrino si allontana, e se ne vedono soltanto le spalle, molti hanno l'aria, e l'animo, di rimpiangerlo. Eterna forza delle parole e dell'illusione? Anche questo, certamente. Ma i più scettici debbono aver avuto qualche dubbio intorno alla propria furberia, dopo l'infortunio di Briand. "Se l'hanno liquidato, faceva dunque sul serio?": domanda legittima, che può avere anche una risposta affermativa. Ma siccome il tempo cattivo serve pure a qualche cosa, subito diremo che la rinunzia a certe grandiose contraddizioni semplifica i rapporti e concede di meglio attribuire a ciascuno la propria parte di responsabilità. Infine è il tempo dei buoni fatti, e non quello delle belle parole.



Accompagnato dal Presidente del Consiglio senatore Laval e dal Vicepresidente del Senato Rabier, Paolo Doumer esce dall'aula del Congresso di Versailles, dopo la sua elezione alla Presidenza della Repubblica - 13 maggio.

A tale convinzione, ancora una volta, si è ispirato l'on. Grandi nel suo lucidissimo discorso di Ginevra. Il nostro Ministro degli Esteri ha fatto un accurato elenco delle belle parole, dette, scritte e codificate dal 1920 in poi, per il risanamento dell'economia europea, con quei risultati che tutti sanno. E a proposito dei buoni fatti, ha raccomandato di attuare provvedimenti anche modesti, ma concreti e immediati, fuori dell'utopia, sul terreno della realtà.

Disgraziatamente, proprio una parte della realtà è per alcuni utopia, e la radice del male sta tutta qui. Se la Francia ha un così scarso senso europeo, come faremo, fra tutti, a persuaderla e a convertirla? In attesa di meglio, bisognerà appellarsi alla immanente forza della storia, che oggi conduce i popoli d'Europa a una sempre più stretta collaborazione. Vedete un poco! Nonostante l'egoistica "furia francese" e l'ostinazione, pure particolaristica, degli Austrotedeschi, l'irta quistione della *Zollunion* ha dovuto avviarsi su una strada mediana, che è quanto dire collaborazionista, rimandando il giudizio alla Corte dell'Aia.

Naturalmente, nemmeno questo è un risultato automatico, e siamo ben lieti che proprio alla ferma moderazione dell'Italia sia in gran parte dovuto, come si rileva dal secondo discorso dell'on. Grandi, fedele e acuto interprete della politica estera mussoliniana. Niente avviene da sé: perché la storia non ha compiacenti *tapis roulants*, come una volta credevano i feticisti del progresso con le mani in tasca.

Nel progetto francese destinato a battere e sostituire l'unione austro-tedesca — ultima fatica di Briand — la parte più sostanziosa è quella che propone un servizio di prestiti internazionali con oro prevalentemente francese; idea non molto europea, ma che benissimo darebbe sfogo — e interessi — ai capitali accumulati nella ricca Repubblica.

È difficile, anche essendo dei tecnici, valutare la portata definitiva di un tale espediente, quando ci si voglia riferire all'utile vero dei debitori e non a quello del sovventore. Per parte nostra, proprio in questi giorni stiamo offrendo una risposta di fatto che comprende e supera molte parole; senza aspettare l'oro forestiero, di cui tanto spesso si favoleggiava, il Governo Fascista ha lanciato un prestito nazionale, destinato, come già provano le operazioni in corso, al più eloquente dei successi.

I grandi istituti di credito, gli enti, i sodalizî fino dai primi giorni hanno acquistato

FESTIVAL EUROPEO di RAFFAELE CALZINI L. 15

BUENOS AIRES di ARNALDO FRACCAROLI L. 15

« L'Illustrazione Italiana » è stampata su carta patinata delle Cartiere di Maslianico - Maslianico.



Ginevra. - Aristide Briand apre la III Sessione del Comitato di Studio per l'Unione Paneuropea. *(Fot. Max Kettel)*

i nuovi buoni novennali per somme cospicue; apertasi poi la sottoscrizione dei privati, le Banche hanno veduto una vera ressa di risparmiatori accorsi a rinnovare i vecchi titoli o a comprare i nuovi.

Ebbene, io non credo che sperticati elogi siano da tributare a questi volonterosi, in quanto è ben naturale e, diciamo pure, è piacevole il compiere un dovere che con tanta esattezza combacia con l'utile. La sicurezza del titolo, il buon interesse, la probabilità di grossi e numerosi premî, sono tutte attrattive capaci di muovere il denaro e indirizzarlo con letizia verso le casse dello Stato. (Per parte mia, sarei felicissimo di sottoscrivere un paio di milioncini, e anche di più.) Tuttavia questo slancio, se non è eroico, è sempre ammirevole; ed ha un consolantissimo significato.

Infatti, esso afferma, contro tutte le vociferazioni periodicamente catastrofiche, la perfetta fiducia del popolo italiano nello Stato e nel Regime. Soltanto quando esiste una fede incondizionata nella solidità delle istituzioni, una schietta ammirazione per gli uomini di Governo, una concorde adesione ai programmi, si vedono i cittadini fare offerta del proprio denaro, per quei fini superiori e comuni, con sì pronta larghezza.

Di tale slancio si dovrà poi dire *crescit eundo*; i limiti che il Capo dello Stato ha additato debbono essere presto raggiunti e superati; la distrazione, la dimenticanza, l'indifferenza sarebbero oggi una diserzione. Chi può marciare, denaro alla mano, non deve mancare all'appello. E nessuno mancherà, affinché possiamo ripetere, pur in mezzo alle offerte più o meno disinteressate venute di fuori, che l'Italia, per sistemare le proprie faccende, fa da sé.

Così avviene quando la casa è in ordine. E dalla nostra pace interna più nefasti ancora ci sembrano i disordini delle case altrui.

La Spagna ha attraversato una settimana di torbidi sconvolgimenti, che parevano il principio di quella rivoluzione auspicata dal comandante Franco dopo la Repubblica. Ma nessun significato chiaro ha potuto illuminare la caotica atrocità dei fatti. Dopo qualche conflitto di strada, la furia "insurrezionale" si è scagliata contro chiese e conventi, con atti di violenza inaudita: distruzioni, incendî, profanazioni, ruberie, spargimento di sangue. Il Governo è intervenuto tardi, come se non osasse opporsi alla piazza, e non avesse fretta di saggiare la fedeltà dell'esercito. In alcuni centri rurali i contadini si sono armati per la difesa delle chiese, e si è avuto così un principio di quelle *guerrillas*, specialità del paese, famose non meno delle *castañetas* e del vino di Malaga. D'altra parte, si sono avute fughe più che rapide di alti e bassi ecclesiastici, di nobili, di gente ricca; e perciò, sebbene le occasioni non mancassero, la sete del martirio, o semplicemente una cavalleresca fierezza, hanno fatto a meno di mostrarsi.

Ora, in una calma relativa, e forse provvisoria, si ricercano le responsabilità, e si parla di complotti monarchici, di alleanze fra conservatori e comunisti, si minacciano processi e decreti demagogici. La Catalogna rimane tranquilla per dimostrare, anche con questa via indiretta, la sua separazione dal resto della Spagna. Miserie, insomma, che non rendono certo più facili le soluzioni dei problemi, veramente gravi e inquietanti, ereditati dalla monarchia. Dicono che don Niceto Alcalà Zamora sia inquieto: sente odore di Kerenski.

Una statistica ci informa che ogni giorno dalla città di Londra dodici persone abbandonano la loro casa per ignota destinazione. Credevo molto di più. Se si volesse veder vuotata Londra con uno stillicidio tanto esiguo, quanto dovremmo aspettare? Io non ho fretta, beninteso, ma mi pare che il tempo necessario dovrebbe essere lunghissimo.

Quei dodici fuggiaschi sono pochi, non solo in confronto alla grossissima popolazione della Metropoli, ma sopratutto in rapporto a quello spirito di evasione, che è una caratteristica comune del tempo nostro. Giovani o vecchi, è in tutti noi il desiderio di tagliare le ancore e andare un po' alla deriva; desiderio di lasciarsi evaporare adagio adagio, e pigramente farsi trasportare da ogni soffio di vento, ora qua e ora là, sopra le corolle di un prato, attorno alle guglie di una cattedrale, sulle dune del deserto, e le creste dell'oceano.... Salire nei regni del freddo silenzio, senza il rombo di un motore, chiedersi: "Dove sei?", e blandamente rispondersi: "Non lo so"....

Nessuno ha fatto ancora la statistica di questi desiderî; ma si può essere certi che se per un colpo di magìa potessero attuarsi tutti insieme, nell'intera città di Londra rimarrebbero forse dodici persone: e anche quelle, allora, crederebbero di essere arrivate a un mondo nuovo, al mondo dell'immensa Domenica.

Scaramuccia.



Il cardinale Segur y Saenz, Primate di Spagna, che si è rifugiato in Francia. *(Fot. Felici)*



Le torbide giornate rivoluzionarie e antireligiose di Madrid. Le automobili incendiate in Via d'Alcalà. *(Fot. Keystone)*

SOLENNITÀ CATTOLICHE A ROMA





La commemorazione della storica Enciclica "Rerum novarum" nel suo quarantesimo anniversario. *A sinistra:* il Sommo Pontefice riceve i pellegrini nel cortile di San Damaso (15 corr.). *A destra:* la cerimonia commemorativa davanti al monumento dell'Operaio Cattolico a San Giovanni in Laterano.



La solenne processione di chiusura delle feste per il 15° centenario del Concilio d'Efeso (14 corr.). La folla dei fedeli davanti all'abside di Santa Maria Maggiore, alla luce delle fiaccole.

(Fotografie Felici)

LE GIORNATE DEL LIBRO A ROMA



S. E. Mussolini visita la Fiera del Libro interessandosi alle varie manifestazioni dell'arte editoriale.



La visita dei giornalisti agli uffici dell'*Enciclopedia Italiana* - Il senatore Treccani illustra agli ospiti le finalità della grandiosa iniziativa.

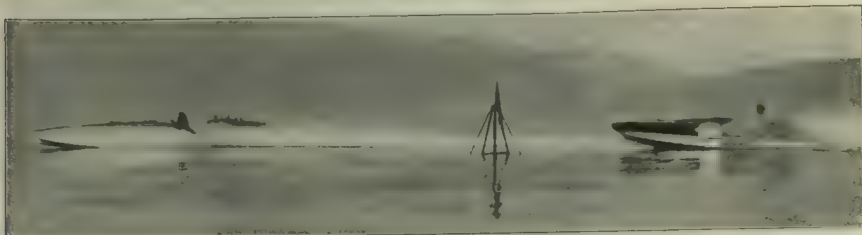


L'apertura della Fiera ai Mercati Traianei. - Parla l'on. Dino Alfieri, presidente dell'Alleanza del Libro.





Gli *stands* delle Case editrici Treves e Bestetti e Tumminelli alla Fiera. *(Fot. A. Bruni)*



Durante lo svolgimento della corsa per la Targa del Garda: il *Lia III* di Becchi, pochi istanti prima di inabissarsi, supera il *Miss Garda* di Feltrinelli (a destra).

LA II RIUNIONE MOTONAUTICA INTERNAZIONALE DEL GARDA

Dove va a finire, durante la settimana motonautica, la decantata quiete di Gardone? Per ritrovarla, chi sa quale "competente mancia" sarebbero disposti a versare i proprietari di questi grandi alberghi posti a specchio del lago. La settimana motonautica segna quel periodo di tempo nel quale l'albergatore deve compiere miracoli di abilità professionale perché il cliente che ha il sonno leggero e i nervi bisognosi di riposo non scappi via come un uccellino spaurito. Questioni difficili da risolvere: se la finestra della camera guarda sul lago, vi sono i *racers*, i *cruisers* e i fuori-bordo che intonano certe musiche da far rimpiangere il più negro dei *jazz*; se per caso poi qualcuno credesse di trovar rifugio in una stanza situata verso il colle, automobili e motociclette in continuo viavai non mancherebbero certo di togliergli l'illusione. Il motore a scoppio (e che scoppio!) è insomma per otto giorni il re della festa in acqua, in terra ed anche in cielo dove volteggiano gli idrovolanti che portano di tanto in tanto un ottimo contributo all'assordante sinfonia.



Gabriele d'Annunzio con il conte Rossi di Montelera si reca alla darsena per incontrare Kaye Don.

Fra gli ospiti di Gardone, quelli che gradiscono meno la tonalità — diciamo così — di questa settimana sportiva, sembra, a giudicar dalle apparenze, siano i tedeschi. Mi spiego: noi italiani per il nostro temperamento vivace e meridionale non rimaniamo troppo infastiditi dal rumore; gli inglesi e gli americani sarebbero anche capaci di imbastire scommesse o di stabilire record sulla resistenza al fracasso, ma i tedeschi, di tutto questo tumulto, non appaiono punto entusiasti. Sposini freschi arrivati qui, sul Garda, da Gottinga o da Norimberga per cercarvi una morbida pace e avvolgervi la loro luna di miele; vecchi coniugi, placidi e rubicondi, venuti in questo tranquillo angolino di mondo per rivivere dolci e lontane ore, si vedono in giro con certi visi contrariati che vi lasciano facilmente intendere come di Kaye Don, di Theo Rossi, della Turnbull, loro avrebbero fatto volentieri a meno. Niente di male, disappunto momentaneo: finite le gare motonautiche il lago tornerà placido a civettare con la luna o a competere in azzurro col cielo; partiti gli sportivi e rincappucciati i motori, tornerà il silenzio, così completo da permettere ad ogni tenera Gretel di commuoversi ascoltando nella notte, fra le braccia del suo Hans, un usignolo nascosto lassù, fra i lauri folti del Vittoriale.

"*Rapidità rapidità gioiosa - Vittoria sopra il triste peso - Aerea febbre - Sete di vento e di splendore - Moltiplicato spirito nell'ossea mole - Rapidità la prima nata dall'arco teso che si chiama vita*", queste luminose parole che Gabriele d'Annunzio ha dettato perché fossero segnate sul basamento della Coppa offerta alla memoria di Henry Segrave, dicono, come meglio non si potrebbe, quale sia il fascino di queste gare motonautiche. Nei circuiti automobilistici, dove pure si raggiungono velocità maggiori, lo spettatore è qualche volta côlto da un senso di stanchezza e finisce per trovar lo spettacolo un po' monotono; qui invece la sua attenzione è sempre desta e l'interessamento alle vicende della competizione non diminuisce mai. Vi contribuisce senza dubbio la smagliatura dello scenario con l'azzurro dell'acqua e del cielo, con il bianco delle ali di spuma che ogni scafo solleva ai suoi fianchi sì da sembrare un colossale gabbiano che da un momento all'altro debba levarsi in volo; per di più queste manifestazioni di sport nautico si avvantaggiano anche della continuità con la quale possono esser seguite. Di un circuito automobilistico voi non vedete che un passaggio: per un attimo soltanto i vostri occhi hanno la visione della macchina lanciata a velocità fantastica, ma su uno specchio d'acqua, tutto lì sotto il vostro sguardo, voi potete lungo il percorso osservare ogni singolo concorrente nei suoi inseguimenti appassionanti, nei salti paurosi, in tutti gli episodi che emozionano e fanno trattenere il respiro agli uomini mentre le voci argentine delle signore trillano in piccoli gridi di spavento o di gioia. Questo per le gare motonautiche in genere: a Gardone poi lo spettacolo vi si offre, vorrei dire, con tutto il *confort* moderno. Proprio così: non vi è bisogno di appollaiarsi sui gradini di una tribuna che, anche se addobbata di velluto rosso e fornita di cuscini, non vi assicura quasi mai il riposo di uno schienale; qui, sempreché la vostra potenzialità economica ve lo permetta, voi potete veder sfilare sotto i vostri occhi i più audaci piloti in corsa, restando placidamente disteso su una *chaise-longue*, presso la finestra, nella vostra stanza di hôtel. Non si può negare che in simili circostanze la passione sportiva possa svilupparsi anche nelle anime meno dinamiche e più contemplative. E bene però aggiungere subito, perché non si dubiti della popolarità dell'avvenimento, che la riunione gardesana non ha fatto riempire soltanto i balconi e le verande dei grandi alberghi, ma ha colmato di pubblico attento ed entusiasta le



Marcel Jalla vincitore del Gran Premio Motonautico d'Italia.



Kaye Don all'assalto del record degli autografi.



Il *Torino* del conte Theo Rossi di Montelera.



Il *Miss England II* di Lord Wakefield, affidato a Kaye Don.

rive tutte del lago che tengono per la circostanza il posto del loggione in teatro. Ho detto: pubblico attento ed entusiasta; aggiungerò anche discretamente competente: i regolamenti di queste gare sono un po' complicati, le peculiarità tecniche degli scafi e dei motori non sono facili da distinguere, ma tuttavia il pubblico, avvicinandosi sempre più allo sport motonautico, sa già la differenza che passa fra un *racer* e un fuoribordo, conosce già il significato delle segnalazioni, e quando una bandierina a scacchi bianchi e blu o rossa e gialla si agita, il pubblico ne comprende subito il significato; qualche confusioncella talvolta avviene, qualcuno scambia il *Cabac* in corsa con il motoscafo della Milizia che sorveglia il circuito, e opina che un guasto deve essersi verificato per andar così lento, ma poi qualcun altro chiarisce l'errore e siccome sbagliando s'impara, si può esser sicuri che tra non molto tempo la massa avrà con le competizioni motonautiche quella stessa familiarità che ha oggi con qualche altro sport. Sarebbe infatti strano che in un paese come il nostro, dove fra mare, fiumi e laghi basta aprir gli occhi per vedere acqua, una tale familiarità non si stabilisse. Ovunque si svolgeranno gare motonautiche vi sarà folla e non potranno rimanere estranei nemmeno gli antisportivi, perché queste riunioni oltre tutto offrono occasione per magnifiche gite, pongono sotto gli occhi non soltanto paesaggi incantevoli e ridenti, ma anche certe fiorite di belle donne innanzi alle quali ogni uomo vorrebbe cinque minuti della celebrità di Kaye Don per sentir proferire il proprio nome da sì dolci labbra; magari con pronuncia sbagliata.

Se da noi la motonautica non ha ancora raggiunto un completo sviluppo le ragioni sono da ricercarsi, più che altrove, nel largo impiego di mezzi finanziari che questo sport richiede. La passione però fa superare tutti gli ostacoli e le riunioni si fanno sempre più frequenti: è appena terminata questa del Garda e già si annunciano quella di Torino e la Pavia-Venezia. Non avranno forse esse fra gli iscritti nomi risonanti come quelli di Kaye Don e di Miss Lorett Turnbull, ma considerando l'interesse sempre maggiore con il quale dall'estero si segue ogni nostra manifestazione sportiva, si può facilmente prevedere il concorso di altri piloti stranieri. Almeno di quelli che, in competizione con i nostri, possono avere qualche probabilità di vincere. L'intervento di motonauti stranieri ha una grande importanza per noi, inquantoché è sulla scala dell'altrui valore che noi possiamo misurare il nostro. La settimana del Garda sotto questo punto di vista ha lasciato soddisfatti i competenti: se gli scafi italiani non hanno potuto rivaleggiare in velocità con il *Miss England II* che Kaye Don ha condotto nella prima prova della "Coppa D'Annunzio" alla velocità di 160 km. all'ora, i successi nazionali non sono mancati: intanto Aldo Daccò, con il *Mariella VIII*, scafo Passarin e motore Laros, ha abbassato ancora il suo record mondiale per fuori-bordo, raggiungendo gli 87 km. e 314 metri, poi Theo Rossi con il *Torino*, il più potente *racer* che possegga oggi la motonautica italiana, si è aggiudicato la "Targa del Garda" ed ha stabilito il record italiano, per la sua categoria, con la media di km. 129,306. Potranno sembrar pochi in confronto dei 160 del *Miss England*, ma considerando i 1000 cavalli del motore Fiat contro i 4000 del Rolls Royce, il risultato apparirà veramente eccellente. Del Resto Kaye Don nella seconda prova della "Coppa D'Annunzio" non ha potuto, forse per motivi anche estranei alla macchina, toccare i 100 km., tanto che il bel trofeo offerto dal Comandante alla memoria di Segrave è rimasto inassegnato. Per gli italiani vi sono poi state le affermazioni di Parodi sul *Cabac*, che ha filato con una regolarità ed una stabilità veramente superbe. Se la sfortuna non avesse fatto rovesciare il *Lia III* di Becchi, avremmo forse veduto il veloce scafo aggiudicarsi il "Gran Premio d'Italia" che è invece rimasto assegnato al valoroso Marcel Jalla. Dal complesso dunque dei risultati si può trarre la conclusione che lo sport motonautico italiano si avvia alla conquista di uno dei primi posti nella graduatoria mondiale.

[library stamp]

Così si è chiusa la bella riunione del Garda. Occorre dire che ad aumentarne il valore morale ed il significato ha valso sopratutto l'assidua cura del Patrono illustre?

Il Comandante ha seguito le gare con la passione che suscitano nel suo cuore l'ardimento e la forza. Mentre si svolgevano le ultime competizioni, al tramonto, sotto un cielo gravido di nubi, sotto il cadere incessante della pioggia, egli è apparso sul "Mas" di Buccari ed ha salutato, con le piccole artiglierie di bordo, i piloti che sulle acque agitate del lago compivano impavidi le loro gesta. Si è vista allora la folla, rifugiata ovunque fosse un metro di spazio al riparo dall'imperversare del diluvio, balzar fuori e ripopolare i parapetti e le banchine per rispondere con applausi e con hurrà al richiamo del suo Poeta. Il Comandante, fermo sul ponte, ha certo sentito in quel saluto entusiastico la perfetta adesione dello spirito della folla al suo spirito, e ancóra una volta il cannoncino di prua ha brillato di un lampo che sembrava nell'aria oscura la fiamma viva di una fede che non si estingue. Sul fondo grigio del cielo c'era soltanto un po' d'azzurro per le sette stelle del Carnaro. Intanto Kaye Don saettava sul lago con il suo bolide bianco.

"Rapidità la prima nata dall'arco teso che si chiama Vita".

ALBERTO M. ZÙCCARI.

(Fotografie B. F. A.)



Aldo Daccò, che ha battuto sé stesso migliorando il suo precedente record mondiale per fuori-bordo alla velocità di km. 87,314.



Il nuovissimo scafo di Passarin, il *Mariella V*. (Fot. Fumagalli)



CECILIA, commedia in quattro atti di Emil Ludwig. (Odeon - Compagnia di Sem Benelli - 12 maggio).

Recite straordinarie di Cécile Sorel (Odeon - 16-20 maggio).

La cronaca teatrale milanese dell'ultima settimana si riassume nella cronaca di un teatro: l'Odeon: un teatro nuovo, al quale



Emilio Ludwig.

il pubblico dimostra una particolare simpatia affluendovi festoso e affollato, e trovandovi, oltreché spettacoli interessanti, una sala signorile ed elegante, e un ridotto di eccezionale e luminosa gradevolezza. La prosa vi va facendo un suo nido. Rallegriamocene.

Dopo una serie di recite fortunatissime di Gilberto Govi e un breve intervallo di operetta, ve ne ha svolte una ventina con pieno successo la Compagnia di Sem Benelli: due repertorî profondamente diversi hanno esercitato la stessa attrattiva. Dopo, le recite straordinarie di Cécile Sorel vi hanno richiamato un altro e diverso pubblico, imponente per quantità e qualità. E del miglior pubblico milanese: attento, severo ma con bontà, cordiale ma con compostezza: non vi ha — o almeno non vi ha avuto finora — la fragorosità di manifestazioni abituali o sporadiche di altri teatri. Quando faremo un po' di psicologia dei teatri milanesi bisognerà tenere gran conto anche di questo.

Il dissenso verso alcune scene o alcune frasi della *Cecilia*, di Ludwig, ha avuto espressioni della più sommessa cortesia: mormorii discreti ma unanimi, rispettosi ma chiari. E anche, bisogna dirlo, giustificati. Il dramma urta la nostra sensibilità morale troppo spesso e troppo inutilmente, e quando assurge a una nobiltà etica di una certa vigoria di significato è giunto ormai all'ultima scena. Questa è una sanatoria, piuttosto che una catastrofe: una catarsi, per dire, alla greca, purificazione. E invero di purificarsi ha bisogno, al quarto atto, questa tragedia fosca e torbida che rinnova, nella struttura e nella rudezza, un'antichissima favola paurosa di ubbìe e corrusca di vampe belluine. La favola è essenzialmente pagana: non uno scrupolo di moralità cristiana ne incrina la dura compagine: se mai aggravata da una cupa tetraggine di uragano biblico.

Nella sua elementare crudezza, il fatto è questo: ritorna in casa di Cecilia e di Federico suo marito, dopo dieci anni di lontananza, un amico che già venti anni prima aveva avuto per Cecilia una passione pienamente corrisposta, e non ignota al marito. Quest'amico trova nella casa dei suoi ospiti la loro figliuola, Silvia, che improvvisamente si infiamma per lui: ed a questa fiamma il suo non più giovane cuore si riaccende della stessa passione che lo aveva, un tempo, acceso per la madre di lei. È lo stesso amore, la stessa ebbrezza, la stessa vertigine. In una gita in montagna, questo amore scocca le sue più tremende scintille tra la fanciulla e il maturo amico: tantoché li avvince il proposito delle nozze; e se vi si opponesse la tarda volontà di Cecilia, che sua figlia (di lei sordamente gelosa, e astiosa per una mal dissimulata o pretesa oppressione materna) teme ostile, Silvia lo seguirebbe egualmente, nella selvaggia libertà. Cecilia infatti si oppone a questo legame; e a Adalberto rivela perché: Silvia è sua figlia. Un suo inganno l'ha attribuita al marito. Nel ritorno improvviso di Adalberto, e nel suo spaventoso errore, è l'ammonimento dell'espiazione di tutti i suoi peccati — che non son pochi. Fugga egli, per sempre: ella dirà, come dice infatti, tutta la verità al marito. Perché egli salvi sua figlia, e la fermi nel proposito folle di seguire colui che non deve amare. In un prodigio di generosità, Federico difatti la ferma: semplicemente: come padre, glielo comanda. Questa conclusione ha una forma scenica così inattesa e così vigorosamente teatrale da ricordare, come un pallido riflesso, la "trovata" del finale di *Antony*: la bugia eroica e risolutiva del dramma romantico.

La stranezza di quest'opera è nella mescolanza degli elementi più eterogenei; tragedia greca e melodramma romanzesco, concezione freddamente accademica e sviluppo di un naturalismo spietato, architettura scenica rigida e scheletrica e verbosità nebulose di dogmi estetici o morali: eclettismo di forme e di idee che raggiunge di rado la compattezza omogenea dell'opera d'arte, ma che presenta spesso aspetti teatrali interessanti. Guai a discutere al lume del buon senso la strana vicenda, alla quale per essere tragica manca la giustificazione iniziale della fatalità, e per essere patetica manca l'ardore di una passionalità superiore, ché il rinnovarsi dell'amore da una madre a una figlia somiglia troppo a una lurida illusione di sensi stanchi. La sorte di Adalberto può mai rappresentare, come egli dice, il doloroso destino del viandante, che sconta la sua irrequietezza con la disperata vanità della sua vita? Ma è appunto questo, che non si sa: quale necessità, quale fatalità, quale ragione riconducono il viandante nella casa dove fu ospitato, dove amò Cecilia, in un tempo corrispondente all'incirca alla concezione di Silvia, senza che nell'animo suo non ottenebrato da nessun filtro né dismemorato da nessun prodigio di Dei, affiori non dico il sospetto della propria paternità ma almeno uno scrupolo di decenza, un ritegno rispettoso dinanzi a una paternità.... composita? Adalberto non è né un demente né un selvaggio: ma compitissimo ufficial di marina d'oggidì si conduce con una incoscienza da uomo delle foreste. Di fronte al quale la tardiva rivelazione e la ancor più tardiva confessione di Cecilia appaiono il risultato di troppi arbitrii e di troppi casi fortuiti per essere persuasive e ragionevoli: sono però patetiche, e questo, lì per lì, basta a strappare l'applauso.

L'opera, farraginosa e disarmonica, ha delle innegabili doti di espressione: troppo spesso aspra, talora di una lievità cauta e sottile nel toccare i più scottanti enigmi dell'istinto. Per questa alternativa di durezze e di blandizie nel dialogo, la recitazione ne è difficilissima. Nel superare le difficoltà formali e i pericoli frequenti, e le scabrosità inquietanti, gli attori di Sem Benelli — Guglielmina Dondi, Augusta Cristina, Corrado Racca e Giulio Oppi — posero tutta la loro più disciplinata e volonterosa intelligenza; e riuscirono a far applaudire il dramma, e forse di più, l'autore.

Quanto quest'arte germanica è torbida, altrettanto lucente e brillante è apparso quel teatro francese che in pochi lavori più o meno classici ha avuto la sua più genuina espressione nelle recite della signora Cécile Sorel e nello stile della Comédie Française.

È la prima volta, credo, che una prima attrice della Comédie viene in Italia: attori ricordo di averne uditi fra noi, attrici no. Un elemento singolo staccato da quel suo grande e complesso quadro, per eccellente che sia, non dà intera la misura di quel che ha di equilibrato e di armonico ogni creazione scenica di quel teatro: ma la signora Sorel ha in sommo grado tutte le più belle qualità necessarie a darcene un'idea appropriata, grandiosa e caratteristica, alla quale collabora, a distanza, ma con buona intonazione, René de Sax, con la piccola Compagnia che egli guida.

Se tutti sanno che la Comédie Française è un'istituzione di Stato di quasi tre secoli, pochi riflettono che precisamente questo suo carattere è la causa della sua gloria e dei suoi difetti: gloria di aver conservato alla



Una scena della *Cecilia* di Ludwig nell'interpretazione della Compagnia di Sem Benelli. *(Fot. Ravagnan)*

Francia un primato teatrale tenendo vivo il suo patrimonio letterario; difetti per aver dovuto rinunziare ad ogni spirito di iniziativa e di progresso per adempiere alle sue funzioni di conservatrice delle tradizioni. Essa rappresenta in ogni modo una delle più grandi e caratteristiche creazioni del genio francese: e una delle pochissime istituzioni che abbiano resistito a tutti i rivolgimenti politici.

Da quando "lo Stato„ era "Luigi XIV„ la Comédie è l'aspetto ufficiale del Teatro francese: e per questo carattere di ufficialità, se ha rappresentato la Tradizione, ha anche regolarmente provocato la Ribellione. Molti dei più illustri artisti di Francia sono stati dei ribelli alla Comédie: anche, spesso, fra le donne! È la sorte delle istituzioni: sono tanto più feconde quanto più sono forti. Lo Stato conserva; la Libertà rinnova: nei limiti, s'intende, della legge. L'Arte non sfugge a questa norma di vita sociale e individuale. Se nessuno Stato può produrre dei genii, o creare dei capolavori, ognuno deve amministrare il patrimonio ideale del popolo con istituti e provvidenze che ne rendano possibile il più largo, diffuso, costante ufficio educativo e culturale: che creino una condizione di vita favorevole e non contraria all'opera del genio, se nasce, e alla fioritura dei capolavori, se han da fiorire.

La Comédie Française è in sostanza un istituto superiore di insegnamento popolare di cui la forma è il Teatro drammatico. È quindi naturale che il suo repertorio comprenda opere di alto valore morale, oltreché artistico, e che il modo di rappresentarle sia inteso a metterne nella migliore evidenza il valore educativo. Perciò la composizione scenica ha sempre qualcosa di dimostrativo, di didattico, di moraleggiante, ma offerto con una sapienza, con uno studio, con una intelligenza prodigiosamente armonizzate. La Comédie Française è il trionfo del metodo: ma con risultati sublimi. Perché il metodo seguito e applicato con la dignitosa autorità e austerità della tradizione raggiunge la eterea sottigliezza e la nobiltà dello stile. Lo stile-Comédie è ben diverso da quello dei teatri liberi, i quali sono anzi accusati di non averne alcuno, e sono detti ironicamente liberi perché hanno la libertà di farne a meno. Ciò non toglie che questo contrasto di cui si alimenta da secoli la critica drammatica sia uno dei grandi benefici del sistema.

Comunque, la rappresentazione di un'opera d'arte in uno stile ufficiale o tradizionale è cosa inusitata fra noi, che abbiamo avuto il coraggio di perdere e di rinnegare perfino la tradizione goldoniana! Alla Comédie si conserva, con la rispettosa esperienza dei secoli, la lingua, la pronunzia, la dizione, la recitazione e la declamazione, la messa in scena, il modo formale di interpretare i testi, e il metodo di analizzarli e quello di esprimerli; tantoché la trovata scenica di un attore geniale fa testo e diventa un caposaldo di tradizione, nella quale si perpetua, si corregge, si trasforma e si affina. Cosicché la rigidità stessa del tradizionalismo stabilisce un termine di scuola entro il quale i fedeli si acconciano, o assorbono le audaci tentazioni delle ribellioni feconde.

Senza stare ora a discorrere di quel che più colpisce la nostra attenzione di italiani nella declamazione dei versi e nella recitazione della prosa, delle quali la prima ci disorienta e la seconda ci affascina, dobbiamo riconoscere che queste recite della signora Sorel possono essere di qualche giovamento allo studio di infinite questioni di teatro.

Ella è, infatti, tipica: un prodotto caratteristico di quella nobilissima tradizione di studî e di elaborazione d'arte; e sembra creata apposta per rappresentare lo splendore accademico dello stile della Comédie Française. Quando entra in scena pare un quadro che esca dalla cornice: uno di quei magnifici ritratti di dame, di favorite, di regine che prenda vita, e si avanzi con incesso maestoso, alla ricerca delle pose più armoniose, degli atteggiamenti più nobili, dei movimenti flessuosi meglio sostenuti dalla grazia, dei gesti più pittorescamente composti. Come nella volubilità degli aspetti, così si sente nella recitazione, che ha, pure, delle rapidità un po' brusche nei passaggi di tono, una intelligenza innamorata di fedeltà e di rispetto per le austere esigenze di un rito di bellezza; ci si sente una fede assoluta nell'insuperabile eccellenza del culto artistico che serve, la rigidità convinta di una sacerdotessa intransigente.



Cécile Sorel. (Fot. Alcan)

Il fervore plaudente che ha accolto la signora Sorel a Milano è andato crescendo dalla prima all'ultima recita, fino a raggiungere le espressioni più entusiastiche.

L'aventurière non è una grande commedia, e non è molto conosciuta fra noi: lascia freddi, e credo non ci sia magistero d'arte che possa darle un calore comunicativo. Comunque l'interprete, sensibilmente più grande del personaggio di Clorinda, dette alla figura dell'intrigante una rispettabilità superiore alle sue virtù, e la presentò nel modo più attraente. L'attrice fu ascoltata e salutata con benevola aspettativa. La quale si tramutò in un consenso ammirativo pieno e profondo quando apparve nel *Demi-monde*, che le nostre grandi attrici non amano perché "Susanna„ non ha una parte abbastanza voluminosa. Quali risorse sceniche racchiuda ancora quella parte nella sempre bella commedia, lo riconobbe il pubblico dalle espressioni di umanità che la Sorel vi seppe trovare: figura magnificamente composta, quale forse non vedemmo, e non vedremo, mai. Pomposa, senza dubbio. Oh! mio Dio, qualche volta se il bel ritratto dovesse rientrare nella sua cornice, ci si troverebbe un po' stretto: muovendosi.... cresce e a momenti il personaggio è come la cornice. Così non si era mai veduta nel suo pieno valore la grandissima importanza di Célimène nel *Misanthrope*, purtroppo poco familiare al nostro pubblico: e quale magica vita le ha infuso l'attrice; e in quale trionfale bellezza ha composto la sua femminilità!

Più facile ad essere apprezzata, per agevolezza di raffronti e per riferimento a figure notissime, è stata l'interpretazione della *Mégère apprivoisée* — riduzione poco "mégère„ e molto "apprivoisée„ della rude commedia shakespeariana: composizione capricciosa e raffinata di una figura in origine grandiosamente comica.

I punti culminanti del trionfo personale di Cécile Sorel sono segnati da *Sapho* e dalla *Dame aux camélias*. Ho appena il tempo di riferire della prima.

Sapho è la triste commedia della viltà amorosa, della esasperazione sensuale: costruita senza risparmio, e sovraccarica di colore: pesantissima; ma ha una figura femminile che tenta le attrici agili e ardite per la variabilità di giuoco scenico che consente: seduzione, gaiezza, intrigo, menzogna, una gamma ampia di espressioni di dolore, di implorazione, di disinganno, di insolenza. È una parte irta di difficoltà tecniche. Cécile Sorel le ha affrontate e superate con una baldanza magnifica, con una prodigalità di forze commoventi: la sua interpretazione è generosa, ricca, bellissima di tonalità diverse, dall'asprezza plebea alla dolcezza pietosa dell'umiltà, dalla tenerezza dell'innamorata alla violenta rampogna dell'abbandonata.

E mi pare che questa interpretazione porti i segni più caratteristici dell'artista. L'ho detta generosa: è forse questa la nota dominante delle espressioni sceniche nelle quali si atteggia il suo spirito e si muove con suprema eleganza la sua persona.

MARIO FERRIGNI.



Grand Hôtel Continentale - Milano
Centralissimo e completamente rinnovato - Camere con acqua e telefono L. 30 - Thè - Concerto tutti i giorni - Spaziose sale per feste e ricevimenti.

UN FIGLIOCCIO UNGHERESE DI BENITO MUSSOLINI



La casa donata dal Duce al nuovo villaggio di Fót-Ujfalu.

È apparsa giorni addietro nei fogli ungheresi questa notizia: "Un certo Giuseppe Turay abitante a Fót-Ujfalu (un villaggio tutto composto di casette "donate", nuovo di zecca) ha domandato d'aver per padrino dell'ultimo dei suoi nati nientemeno che Benito Mussolini, Primo Ministro d'Italia. Il Duce ha subito accettato, e s'è fatto quindi rappresentare al battesimo del Benito ungherese dal Ministro d'Italia a Budapest, Mario Arlotta".

Uno scherzo?

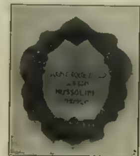
Nemmen per sogno. Come lo han potuto constatare quei *reporters* che si son recati dal ministro Arlotta per avere dirette informazioni, e quegli altri che son partiti alla volta di Fót-Ujfalu.

La notizia era esatta, in tutto e per tutto.

Ma le particolarità "uniche" — e perciò interessantissime — del villaggio di Fót-Ujfalu, ci metton la voglia di raccontarne l'istoria recentissima.

Ecco qua:

Nell'immediato dopoguerra le nazioni si son preoccupate di dare una casa ai combattenti più valorosi e più bisognosi o rimasti gravemente infermi. In Ungheria il problema era particolarmente difficile, perché nessun Paese fu così mal conciato dalla conflagrazione come questo dei Magiari: il maggior numero di morti (fatte le proporzioni); perdute le terre più ricche; ridotti a vera miseria il popolo, le ex classi abbienti, l'aristocrazia: tutti. In mezzo alla generale desolazione, ecco sorgere un'anima buona: la contessa Francesca Apponyi-Károlyi, la quale, ascoltate le voci dei miseri che nemmen avevano un tetto sotto cui rifugiarsi, si fece iniziatrice di un originale progetto. Convocò amici nel suo meraviglioso castello, si mise in relazione con parenti e conoscenti d'Europa e d'oltre Oceano.... Ella avrebbe fatto costruire *ex novo* un villaggio, di tante casette dal solo piano terreno, uguali, allineate. I mezzi? I mezzi sarebbero venuti, fidando su questo filo di logico ragionamento: "Che cosa costa a un'intera nazione offrire una sola casa mentre in compenso il nome di chi offre — sia la nazione medesima o un singolo di quella nazione — sarà scritto per gratitudine imperitura sulla facciata della casa dove sventolerà nei dì di festa la sua bandiera?" Sorse una specie di fondazione, sotto il nome di *Suum Cuique*, e dalla fondazione scaturì il villaggio che si chiamò Fót-Ujfalu, che significa *Nuovo Villaggio di Fót*. Oggi come oggi si contano un'ottantina di case donate. Fra queste, una donata dal Sommo Pontefice, una da Benito Mussolini.



La lapide che ricorda il dono del Duce.

Ed è proprio in codesta che s'intitola al Duce che andò a abitare, con la sua famiglia, il nominato Giuseppe Turay. Una iscrizione sulla facciata dice:

Olasz báz
Épitette
A Suum Cuique alap
1928-ban
Mussolini adományából

che si traduce: "Casa italiana - costruita dalla fondazione di Suum Cuique - nel 1928 - per il dono di Mussolini". Sopra alla iscrizione inquadrata da un motivo decorativo in rilievo c'è il portabandiera in ferro battuto, e quand'è festa, la bandiera d'Italia sventolante nel concerto di tutti gli altri colori delle bandiere di altre nazioni. Un vero spettacolo di curiosità — di cosa unica, come dicevamo — a vedere il quale vengon d'ogni città vicina e anche dall'estero. Si son contate fino a mille automobili, una domenica. A Fót-Ujfalu è stato anche costruito un Museo dove si son riprodotte le varie abitazioni dei Magiari, da quelle caratteristiche del grande bassopiano a quelle di Transilvania. E oltre al castello della benefica Contessa Apponyi-Károlyi (ideato dall'architetto Pollàck, quello stesso che ha anche progettato alcuni palazzi della metropoli lombarda) c'è la sua brava chiesina, progettata da Miklós Ybl, tutta ornata di statue dovute all'italiano Telerani, epigono di Canova. Naturalmente, la Contessa onora spesso di visite i "suoi" inquilini, dei quali conosce vita e miracoli: e le sue parole son sempre parole di bene.



Le case "donate" di Fót-Ujfalu.

Il nuovo "parente" del Duce è un uomo di bassa statura, coi baffi biondi a grondaia, le cui gambe son sempre agitate da un lieve tremolìo per un tremendo choc nervoso "acquistato" nella fortezza di Przemysl, auspice il violento spostamento d'aria di un'esplosione d'obice. Raccolto privo di sensi dal nemico, ha passato mesi e mesi nelle terribili prigioni russe in Siberia. Adesso.... adesso ha dieci figlioli (compreso il figlioccio del Duce) e ci fa entrare nella sua casa, passando naturalmente dalla cucina, come avviene in tutte le abitazioni del contado ungherese. S'arriva in una stanza dove ci son quattro letti sormontati da pile di cuscini, e dove c'è, in un angolo, un logoro berretto grigio-verde da soldato. Turay ci spiega che con quel berretto in testa ha percorso tante tristi e gelide contrade di Siberia.... Ma ecco apparir la moglie, una donnetta dalla parlantina veloce, che ci presenta, messi a scalinata, i nove figlioli. Il decimo lo tien fra le braccia.

— Dieci creature e creaturone — ci spiega, per quanto non ce ne sarebbe bisogno.... — ma il figliolo più piccolo è quello più grande: ha il nome dell'uomo più grande del mondo.

Dal *porte-enfant* color di rosa si vedono gli occhietti del neonato: e poi gli si vede la manina che s'accosta alla bocca.

Giuseppe Turay ci dice:

— Qualche mese fa venne qui la Contessa. Era accompagnata da signori italiani ai quali piacque molto la mia famiglia. Ci fecero tante fotografie che poi mandarono al Duce. Mi dissero che anche a lui era piaciuta la mia famiglia....

Egli discorre del Duce con disinvolta parola: ma nel calore delle frasi par di ascoltare i racconti di fantasie dove si esaltano i grandi benefattori.

A questo punto la donna completa:

— E chi sa come gli piacerebbe questo che è il più bello di tutti.

Veniamo a conoscere nei più minuti particolari la cerimonia del battesimo. E come e in quante pose fu fotografato il minuscolo Benito Turay, l'operazione di pesatura, i baci, gli auguri, le speranze. D'ogni cosa fu stesa accurata relazione, di cui l'originale fu spedito a Roma. Il Duce era rappresentato dal ministro Arlotta. Qualche giorno appresso un misterioso involto, grande grande, fu recapitato alla "famigliola" di Giuseppe Turay. Veniva dalla Città Eterna e conteneva un corredo completo per il neonato!



Il battesimo del piccolo Benito Turay.

Al bravo Turay quasi quasi gli vengono i lucciconi.... Non c'è forse persona più felice di lui, nella sua dignitosa povertà. "Son povero — dice — perché non posseggo nemmeno un palmo di terra.... Ma il nostro parroco dice che Dio, dove manda le pecorelle, pensa anche ai pascoli.... E ha ragione".

IGNAZIO BALLA.



RISALENDO IL GHIACCIAIO TARÌM SCER VERSO IL COLLE ITALIA



DURANTE LA DISCESA DEL GHIACCIAIO RIMU

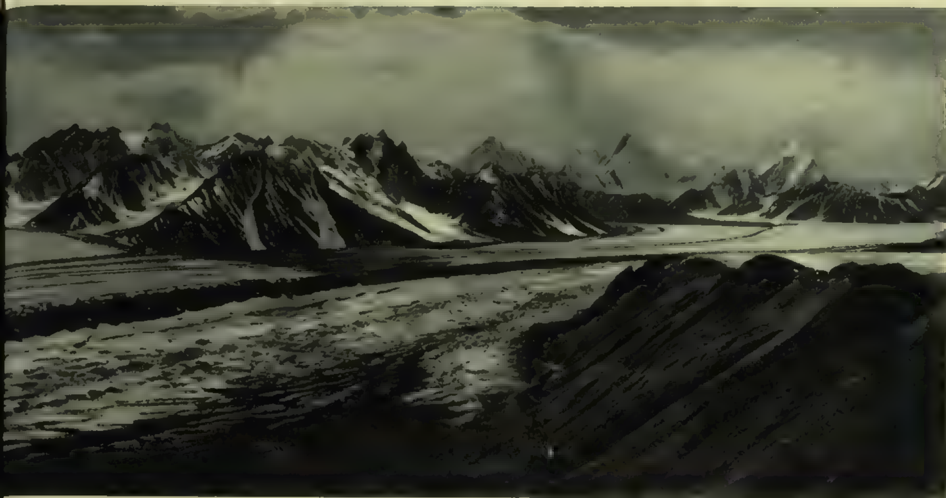
(Fot. della Sig.na Elly Kalau)



LA PARTE MEDIA DEL GHIACCIAIO SIÀCEN

IL CAMPO-BASE, LATE

TIBET OCCIDENTALE (1930).



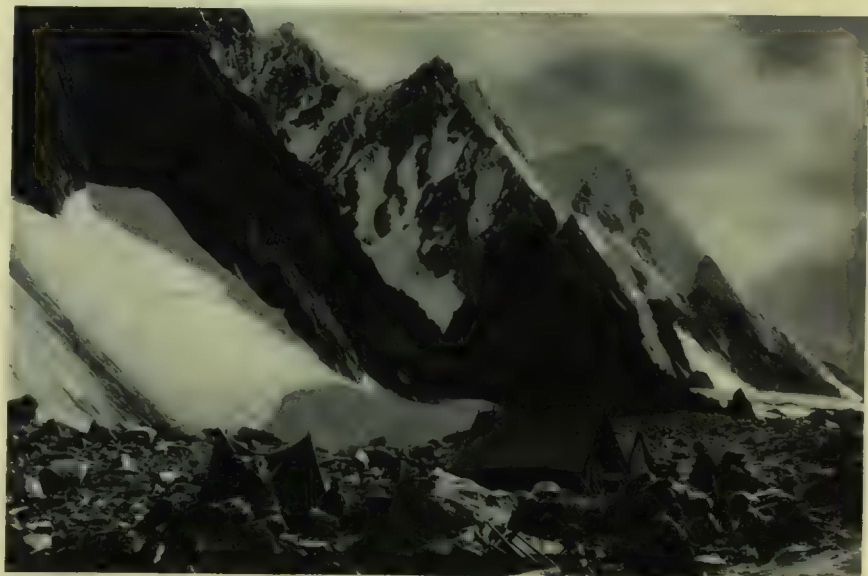
DALLE ROCCE DIETRO IL CAMPO-BASE

IL GHIACCIAIO SIÀCEN

(Fot. della Sig.na Elly Kalan)



PASSAGGIO DI UN TORRENTE SUL GHIACCIAIO SIÀCEN



IL CAMPO I. SUL GHIACCIAIO TARÌM SCER

(Fot. della Sig.na Elly Kalan)

LETTERE BERLINESI

Il Borgomastro e la pelle d'elefante.
Come si amministra la Capitale della Germania.

Tra i messaggi augurali che il nuovo primo Borgomastro di Berlino, dott. Sahm, ricevette a centinaia appena nominato, uno dei più arguti, dovuto ad un anonimo suo amministrato, gli attribuiva questo pensiero, formulato in una giocosa quartina: "Oh, se fossi un elefante! - Allora sì, che lancerei grida d'esultanza - Non già per l'avorio - Ma per quella pelle dura!„

Il nuovo Borgomastro della Capitale si trova infatti a raccogliere una spinosa eredità, e checché faccia — poiché dovrà "fare„, ed energicamente — non gli mancherà, accanto alle lodi eventuali, anche una buona dose d'ostilità, di critiche, di proteste. Dopo la "finanza allegra„ che, aggiunta alle oggettive difficoltà di questi anni, mise Berlino in bruttissime acque, per riassestare le finanze della gigantesca amministrazione berlinese occorrerà polso fermo; e si sa che le severità fiscali non furono mai troppo popolari.

Era circa un anno, che la nave berlinese andava più o meno alla deriva. Una campagna scandalistica aveva portato alle dimissioni del Borgomastro Böss, le angustie finanziarie erano gravissime, la Capitale viveva in parte sotto la tutela amministrativa del Governo prussiano. Quello dell'amministrazione d'una grande Capitale è in ogni paese un problema particolarmente delicato. Tanto più sensibile ancóra questa singolarità a Berlino, che quale grande Capitale è la più giovane fra le consorelle europee. Il suo imponente sviluppo, improvviso come quello d'un fungo, data da mezzo secolo appena. Al tempo di Federico II, prima della guerra dei Sette Anni, Berlino contava un centomila abitanti, quando Parigi ne contava, sino dal Seicento, oltre quattrocentomila. A questo livello Berlino non giungerà che duecent'anni dopo. Capitale dell'Impero Germanico, oltre che della Prussia, non è che da sessant'anni giusti. Da allora, dalla guerra vittoriosa del '70, data il grande sviluppo industriale che diede alla Germania e a Berlino la sua fisonomia moderna. Nel primo anno della guerra mondiale, l'unità urbana "Berlino„ comprendeva 1 879 000 abitanti; dopo la pace, nel 1920, più del doppio: 3 864 000 (ed oggi 4 milioni e un terzo).

Non si tratta più d'incremento normale: è intervenuto un colpo di bacchetta magica puramente formale, con la riunione in un'unica città di ben 94 Comuni (8 Comuni urbani, 59 suburbani, 27 *Gutsbezirke* o distretti di campagna). Le angustie economiche del dopoguerra, le disparità fiscali da Comune a Comune, le controversie giuridiche senza fine che affliggevano le varie città del gruppo "Berlino„, la necessità di coordinare organicamente la vita e l'avvenire della Capitale, indussero alla grandiosa unificazione. Poiché si faceva del nuovo, in un campo quasi vergine, non ingombro di tradizioni, si fece in grande stile, mirando all'avvenire; si inglobarono nel territorio della città vaste campagne e boschi: con non meno di 250 mila ettari di superficie, Berlino è alla testa delle Capitali mondiali. Amministrativamente, essa ha dunque poco più di dieci anni di vita nella sua configurazione odierna.

La crisi amministrativa dell'anno scorso ha indotto il Governo prussiano, direttamente interessato al buon andamento delle cose berlinesi (poiché, se le cose non vanno, in pratica è la Prussia che deve intervenire a rimetterle in ordine), a riformare la "costituzione„, il regime amministrativo della Capitale. Si è svolta su ciò una lotta vivace e prolungata alla Dieta prussiana, per ragioni di partito. In realtà il pubblico, reso pessimista da troppe recenti e dolorose esperienze, se ne è disinteressato totalmente. Certo, oltre alle ragioni che possono legittimare il malumore del pubblico, vi è una buona ragione per non rendersi conto minutamente dello "statuto„ della Capitale; ed è la straordinaria complessità del regime amministrativo locale in Germania. Un'unificazione legislativa in questo campo non ha mai avuto luogo. Non parliamo delle differenze tra i varî Stati del *Reich*. Ma, nella Prussia stessa, le varie regioni sono rette da una mezza dozzina di diverse leggi comunali. Un vero labirinto. Tralasciamo dunque confronti e precedenti, e accontentiamoci di dare un'occhiata a Berlino, regime 1931.

I 94 Comuni originarii sono raggruppati in 20 "distretti amministrativi„. Ciascuno ha il suo palazzo comunale e i suoi uffici, elegge una sua Assemblea comunale e una Giunta. E ciascuno elegge un certo numero di Consiglieri dell'amministrazione centrale di Berlino, i quali formano un'assemblea di 225 membri. Questa sceglie nel proprio seno, col sistema proporzionale, una rappresentanza più ristretta, che ne conta 45.

Il dott. Sahm, nuovo Primo Borgomastro di Berlino. *(Fot. Scherl)*

L'organo esecutivo, infine, è il *Magistrat*, una sorta di Giunta, composta di 18 membri: il Primo Borgomastro, che assomma in sé la responsabilità del governo della città, coadiuvato da due Borgomastri aggiunti, con 9 assessori stipendiati e 6 onorarî: tutti, meno questi ultimi, sono eletti per dodici anni. La scelta del Primo Borgomastro per parte dell'Assemblea va confermata dal Governo prussiano. Abbiamo dunque a capo della città un vero Governo di tecnici, di professionisti specializzati, che non sono esponenti della politica locale, anzi molto spesso sono estranei alla città alle cui sorti presiedono. Sono amministratori esperti, che raccolgono la fiducia della città, la quale li chiama, spesso di fuori, a dirigere i suoi affari. Ad esempio, il nuovo Borgomastro dottor Sahm è nativo della Pomerania; dei due Borgomastri aggiunti, l'uno proviene dall'amministrazione di Stoccarda; lo *Stadtkämmerer*, il "Ministro delle Finanze„, viene dall'amministrazione di Francoforte.

Il regime amministrativo di Berlino è un misto di centralizzazione e di decentramento. Riservate alla grande amministrazione centrale sono le tasse e le finanze, il bilancio; così pure quanto riguarda il lavoro. Ma i venti municipî subordinati hanno venti distinti bilanci scolastici, venti bilanci per l'assistenza pubblica, venti bilanci per l'igiene, venti per l'edilizia. Accanto a questi, il bilancio centrale presenta altrettanti capitoli aventi il medesimo oggetto, per quella parte di esso che può essere amministrata direttamente dal *Magistrat* centrale. Come si stabilisce il bilancio di Berlino e dei singoli venti municipî, se le finanze sono centralizzate? Ciascun municipio propone un suo bilancio; l'organo centrale fonde questi elementi e ne fa il bilancio globale. Gli organi amministrativi periferici curano gli affari puramente locali e altri che loro devolva di volta in volta l'organo centrale.

Questo regime presenta parecchie analogie con quello dell'altra Capitale tedesca, Vienna, che ha pur essa una ventina di municipî locali, ma dove il *Magistrat* tecnico centrale è ancor più indipendente dall'Assemblea civica. È diversissimo invece dal regime di Londra, che è una libera associazione di molte unità autonome, schietto *local government* decentrato sia localmente, sia funzionalmente. Ed è diversissimo pure dal regime di Parigi, che rappresenta tutto l'opposto del londinese: autonomia comunale quasi nulla dei venti *arrondissements*, limitate attribuzioni della rappresentanza civica, poteri concentrati nelle mani del Prefetto della Senna e del Prefetto di Polizia, che sono funzionarî dello Stato. Si direbbe che nello "statuto„ delle rispettive Capitali, le varie nazioni esprimano per eccellenza la propria fisonomia particolare.

Il nuovo Borgomastro Sahm, chiamato testé a capo della città di Berlino, è una figura notevolissima. Non solo per i suoi quasi due metri di statura, ma anche per il suo recente passato. Per dieci anni, infatti, dal 1920 al 1930, il dott. Heinrich Sahm è stato a capo della Città Libera di Danzica, quale Presidente del suo Senato sovrano. Buon tedesco e difensore della nazionalità tedesca di Danzica, che, staccata dalla Germania e stretta nella morsa polacca, rappresenta dalla guerra in poi un baluardo avanzato del germanesimo, il Sahm ebbe occasione di presentarsi decine e decine di volte a Ginevra, alla Società delle Nazioni, madrina dell'artificiale Città Libera, in veste di difensore degl'interessi di questa. Ciò sin da quando la Germania non sedeva ancora a Ginevra, dove Stresemann doveva poi acquistarle un posto autorevole: il Sahm fu quindi il primo tedesco che avesse ufficialmente a che fare con la Società delle Nazioni, allora vero consesso delle Potenze vittoriose. Il tatto, la fermezza non disgiunta da abilità e cortesia, il senno politico ch'egli seppe dimostrare nello svolgere il suo cómpito difficilissimo, gli valsero un elevato prestigio e un'eccellente reputazione internazionale.

In capo a dieci anni cadde poi a Danzica perché i nazionalisti tedeschi (cui in fondo egli idealmente appartiene) non seppero perdonargli la proibizione di un'adunata a Danzica degli "Elmetti d'acciaio„, ch'egli considerò pericolosa per le dimostrazioni cui poteva dar luogo. La sua elezione a Primo Borgomastro di Berlino lo pone di fronte, nel pieno vigore degli anni (il Sahm è cinquantaquattrenne), ad altri ardui problemi che richiedono qualità di amministratore e di diplomatico di prim'ordine.

La sua prima iniziativa è stata una grande operazione finanziaria, con la quale Berlino cede una delle più grosse aziende comunali di Germania e d'Europa, quella dell'elettricità, ad una Società che assume in cambio ben 530 milioni di marchi di debiti della città e che pagherà a questa un annuo canone di un centinaio di milioni di lire. Operazione non brillante, dolorosa anzi per l'amor proprio cittadino, ma imposta dalla critica situazione finanziaria della quale il Sahm ha raccolta la gravosa eredità, e dalla necessità di ovviare ai bisogni più urgenti. Il nuovo Borgomastro l'ha realizzata come suo primo atto, per dare alla Capitale un certo respiro, a pochi giorni dalla sua entrata in carica. Le critiche non gli sono mancate. Ma egli stesso, in un discorsetto d'occasione, ha citata la arguta quartina della "pelle d'elefante„.

Berlino, maggio. *Myrmex.*

GLI SCAVI DELLA MISSIONE ARCHEOLOGICA ITALIANA IN EGITTO

IL SANTUARIO DEL DIO COCCODRILLO

Anche qui in Egitto, che pure è il paese del Nilo, per veder coccodrilli bisogna andare al Giardino Zoologico. Lungo tutto il corso egiziano del gran fiume fino alla diga di Assuan, quasi alle porte del Sudan, di coccodrilli neanche l'ombra. Raccontano anzi i giornali che quando alcuni anni fa un coccodrilletto peregrino apparve improvvisamente nelle acque della capitale, se ne parlò per parecchio tempo e con la più grande meraviglia come se fosse capitato un leone in Piazza dell'Opera. Avviso dunque ai signori turisti smaniosi di avventure africane che arrivando al Cairo s'immaginano di incontrar subito i coccodrilli, in processione come anguille, sotto il Ponte degl'Inglesi o all'imbarcadero di Rod-el-Farag.

Se poi qualcuno crede di aver trovato finalmente i paesi dei ferocissimi rettili perché sfogliando il Baedeker gli è capitato sott'occhio il nome fatidico di *Crocodilopolis*, prima nell'oasi del Fayum e poi nell'alto Egitto, non si faccia illusioni; a qualche città morta è rimasto il nome da caccia grossa che le avevano dato i greci (a *Crocodilopolis* del Fayum Tolomeo II Filadelfo aggiunse più tardi il nome più gentile della regina Arsinoe), ma anche là niente alligatori. Spariti i coccodrilli come sono spariti ad uno ad uno tutti gli animali sacri che nell'antico Egitto dividevano con gli Dei onori e virtù: il bue Api a Menfi, l'ibis ad Achmunein, il gatto a Bubaste e a Beni-Hassan, il cane a Cinopoli, il pesce ad Ossirinco (ora non ci sono in giro che gatti, cani e pesci profani e internazionali), il coccodrillo al Fayum e a Kumombo.



Seknebtuni in trono, con l'albero sacro e il coccodrillo. (Rilievo nel vestibolo del Gran Tempio.)

Les Dieux s'en vont; a un certo punto anche i coccodrilli hanno capito che il Nilo egiziano non era più acqua per loro e si sono prudentemente ritirati sotto la prima cataratta, lasciando di qua soltanto qualche mummia nelle grotte dell'altipiano arabico nei pressi di Assiut e rovine di templi dell'epoca d'oro nell'oasi del Fayum.

Uno di questi templi, e precisamente il santuario di Seknebtuni, il dio coccodrillo dell'antica Tebtunis, è stato recentemente scoperto dalla Missione Archeologica Italiana che dall'anno scorso sta eseguendo importanti scavi lungo il margine meridionale dell'oasi del Fayum, proprio in riva al gran deserto libico.

La notizia è subito corsa per il mondo e naturalmente ha suscitato il più vivo interesse non soltanto fra i dotti ma anche fra i profani; e si capisce, del resto, perché il coccodrillo è sempre stata una bestia brutta ma di effetto; pensate dunque a un coccodrillo-dio! Che vien dall'Egitto, poi; dal paese misterioso delle Sfingi, delle belle regine e di Tutankamón tutto d'oro.

Il prof. Carlo Anti, infatti, direttore della Missione Archeologica Italiana, quando gli chiedo anch'io notizie della sua fortunata scoperta, sorride; sorride perché di sicuro pensa: "Chi sa perché, fin che io mi occupavo di scavi, di trar fuori dalla sabbia e di rimettere alla luce Tebtunis, che è una città, nessuno mi domandava niente; ora ch'è venuto in scena il dio coccodrillo, tutti in curiosità e in adorazione; e il te-



La Via Sacra con il chiosco tolemaico.

legrafo che trasmette d'urgenza la notizia dall'America all'Europa. È proprio vero che per interessare il pubblico ci vuol sempre un po' di scandalo. Scommetto che qualcuno magari si aspetta ch'io porti in Europa un dio coccodrillo vivo che mangia ancora focacce calde appena sfornate dai bravi sacerdoti. „

Ma il prof. Anti è uno scienziato alla mano che capisce certe cose; un archeologo della nuova generazione che non ha le manie dei suoi colleghi d'altri tempi; veronese di nascita, di temperamento e di costumi, non ha perduto nulla, nei gravi studî delle cose antiche, di quell'arguzia bonaria e di quell'umore gioviale e festoso che son propri dei veneti; a vederlo sugli scavi in mezzo al deserto, fra un reggimento di arabi che portano cestelli di sabbia e cantano in coro le lodi del *mudir*, cioè del direttore, sembra piuttosto un cacciatore di leoni che un cercatore di pietre e di papiri.

" Tanto per mettere le cose a posto — mi dice subito — io non ho affatto scoperto l'America. Templi del dio coccodrillo se ne son trovati ancora qui al Fayum; io però ho avuto la fortuna di metter le mani su un santuario completo, proprio nel cuore di Tebtunis, cittadina greco-romana del terzo secolo a. C. Lo scavo è stato condotto con scopi e metodi topografici, è stato fatto il rilievo di ogni più piccolo indizio, e in tal modo, e con l'aiuto anche di varî oggetti raccolti e delle notizie fornite da iscrizioni e da papiri, sarà possibile ricostruire il rituale dello strano culto e la vita del santuario nei suoi molteplici aspetti, ricomponendo così un quadro di vita religiosa antica che è fra i più singolari e interessanti. „

Dopo due anni di ricerche e di fatiche, in verità è un bel premio. Come risultato scientifico, sarebbe bastato rimettere al sole le pietre e i muri di Tebtunis che in circa quindici secoli di oblio il vento libico aveva ricoperto di una fitta nevicata di sabbia, ma poi che è venuto fuori anche il tempio, con tutta la grazia del dio coccodrillo, tanto meglio. Certo è che a vedere ora i rilievi dell'architetto Fausto Franco, veneto anche lui di Vicenza, uno dei collaboratori del prof. Anti, bei disegni nitidi, con le casette linde e le vie e le piazze e i leoni e le sfingi davanti al tempio, e tutto pulito e ordinato, vien quasi voglia di scrivere al podestà di Tebtunis per chiedergli se mai non ci fosse un alloggetto da affittare per l'inverno quando al Fayum è mite primavera. Scherzi a parte, gli archeologi fanno pensare al saggio agricoltore: gratta gratta, la terra ti darà sempre qualche cosa: non ti tradirà mai. Buona per loro anche la sabbia, buono anche il pietrisco, buono tutto quello che per gli altri è cattivo. L'agricoltore raccoglie grano, l'archeologo pagine di storia; utili anche quelle per la vita, se pure un po' meno del grano.

Ma cosa veniva mai in mente agli antichi egizi di adorare come un dio il coccodrillo che è una brutta bestia che mangia la gente e piange soltanto quando fa le sue feroci digestioni? Intanto non c'è affatto da meravigliarsi perché da queste parti, come è noto, quasi tutti gli animali diventavano divinità con niente; in secondo luogo bisogna pensare che ai tempi dell'Egitto misterioso, coccodrillo voleva dire Nilo, e Nilo provvidenza del paese; quando il fiume era in piena e come un buon padre dava da bere le sue acque preziose a tutta la terra delle rive, accorrevano a reggimenti anche i coccodrilli come da noi accorrono le rondini quando vien la primavera. Tante grazie a tutti, dicevano i buoni contadini d'allora che si vedevano miracolosamente irrigati i campi; e semplici e creduli com'erano, rivolgevano un affettuoso pensiero di gratitudine anche ai brutti lucertoloni che ammusavano sulle



La via Sacra vista dal chiosco.



Statue trovate durante gli scavi.



Una schiera di casette, dove abitavano i sacerdoti.



Uno dei *deipneteria* (sale per i conviti rituali dei sacerdoti) sulla Via Sacra.

sponde melmose, pensando che fossero proprio loro a portare, come manna del cielo, il concime agli aridi prati.

Così nasceva la religione. Non da per tutto perché in certi luoghi, anzi, il coccodrillo era considerato un animale pestifero (chi sa, forse perché avrà mangiato le gambe di qualche pezzo grosso del paese); ma specialmente al Fayum, che è sempre stato il giardino dell'Egitto, terra grassa dove si semina e si raccoglie quel che si vuole e quando si vuole.

Il santuario scoperto ora dalla Missione Italiana doveva essere certamente uno dei maggiori templi; vi erano addetti cinquanta sacerdoti e doveva avere una grande importanza nella vita cittadina; vi si accedeva per un'ampia e lunga via processionale ornata e fiancheggiata da leoni e da sfingi e da numerosi edifici, alcuni dei quali erano forse i *deipneteria*, cioè le sale per i conviti rituali delle varie tribù in cui erano distinti i sacerdoti. Siccome è proprio della scienza archeologica procedere per induzione e ricostruire un palazzo da un pezzo di mattone, così anche noi possiamo immaginare che quando il coccodrillo dormiva nel tempio, nella sua sacra grotta, i sacerdoti si riunissero nei *deipneteria* a far grasso banchetto alla salute di Seknebtuni; parola misteriosa ma non tanto, perché l'archeologo vi spiega subito che vuol dire "coccodrillo, signore di Tebtunis". Il quale Seknebtuni lo si vede raffigurato in vari aspetti nei rilievi che ricoprono le pareti di calcare del vestibolo del tempio.

La porta principale è quasi completamente scomparsa perché, cessato il culto, le popolazioni dei paesi attorno hanno portato via tutto quel che potevano per costruire le loro case; ma in compenso il muro di cinta, una delle più imponenti costruzioni scoperte, è abbastanza ben conservato su tre lati, dove raggiunge un'altezza di circa cinque metri. Ha uno spessore di m. 3,50 e racchiude uno spazio quadrilatero di m. 120 per 60. È tutto in mattoni crudi e, secondo la tecnica tradizionale degli antichi egiziani, composto di grossi blocchi di muratura nei quali l'incurvatura dei filari di mattoni si alterna verso l'alto o verso il basso dando all'insieme una singolare impressione di forza. Il vasto recinto, dov'era il tempio con qualche minore edificio annesso, era sempre gelosamente chiuso e vigilato dai sacerdoti, i quali abitavano come frati in tante cellette che erano lì accanto all'altare del loro dio alligatore. Poco lontano c'era anche un cortiletto dove si aprivano i forni nei quali si cuocevano le focacce speciali che servivano all'alimentazione del coccodrillo. Niente carne, dunque; vedete com'erano bravi quei sacerdoti; erano riusciti non solo a rendere mansueto il ferocissimo rettile, ma anche a togliergli il vizio delle bistecche crude.



Danza di arabi nel tempio del dio coccodrillo.

Oltre i muri e le pietre, gli altari e i forni, i *deipneteria* e le celle, la Missione diretta dal prof. Anti ha scoperto anche numerosi oggetti assai interessanti; papiri in quantità, un inno a Suchos (*suchos* in greco vuol dire coccodrillo) che doveva essere, diremo così, la preghiera ufficiale, ricette mediche e parte di un trattato di medicina, tutto il materiale proveniente da un laboratorio di smalti colorati tolemaici, una tavoletta intarsiata a smalto raffigurante il Faraone in adorazione del dio, un quadretto a tempera, dell'epoca romana, di cui si è conservata anche la cornice, e persino alcuni barattoli di legno per unguenti e polveri, uno dei quali era ancora chiuso col suo turacciolo e pieno di semi. I sacerdoti, si vede, erano anche medici e avevano a loro disposizione una completa farmacia: chi sà che quei semi non fossero invece delle pillole miracolose; come hanno seminato il frumento trovato nella tomba di Tutankamón, così potrebbero provare anche le pillole trovate nelle sagrestie dei sacerdoti del dio coccodrillo.

Niente oro, però; e sembrerà strano a quelli che pensano ai templi e alle tombe degli antichi egizi come a scrigni pieni zeppi di oggetti preziosi. Ma la vita a Tebtunis correva semplice e modesta, se pur comoda e serena; la gente se la passava alla buona coi frutti della terra senza ambizioni e senza avarizie; felice paese dove pare che non ci siano mai state guerre; l'Arcadia dell'Egitto, la terra della pace, degli olivi, del buon vino e delle grasse galline che ancora oggi sono molto apprezzate; i greci infatti vi mandavano a godersi il meritato riposo i vecchi generali e gli ex combattenti logorati dalle guerre.

Oasi del Fayum, maggio. ETTORE DE ZUANI.

BISCOTTI FINISSIMI SAIWA GENOVA
Raccomandati dalla Scienza Medica

LE BIANCHE E LE NERE
Commedia in un atto di SABATINO LOPEZ L. 10

IL PRIMO GIORNO DI VITA DELLA NUOVA STAZIONE DI MILANO



La grandiosa nuova Stazione di Milano è stata aperta parzialmente al traffico il 15 corrente.
Questa litografia del nostro Vellani-Marchi mostra l'animazione delle prime partenze e dei primi arrivi sotto la gigantesca tettoia.

IL CARTEGGIO DI VIRGILIO TALLI

X e ultimo. - GABRIELE D'ANNUNZIO

Tra i compagni d'arte Virgilio Talli stimò più che tutti, per la sua religione al dovere, Ettore Paladini "uomo semplice e risoluto„; tra gli allievi predilesse, senza paragone, Alberto Giovannini "il mio Berto„; tra gli autori coi quali ebbe contatto amò particolarmente l'amabilissimo Giuseppe Giacosa.... ma la sua devozione maggiore — un misto di tenerezza e di reverenza, un motivo d'orgoglio — fu per Gabriele d'Annunzio.

Ambedue erano stati discepoli ma non condiscepoli al Cicognini di Prato, Talli prima l'altro dopo, ma a momenti — badiamo, a momenti soltanto — Talli lasciava credere, insinuava senza però insistervi nei privati colloqui che s'eran conosciuti fino da allora.

Nelle sue *Memorie* egli dice: "Fra il Poeta e me c'erano stati rapporti "quasi d'infanzia„. E si serviva dei termini medesimi che il D'Annunzio aveva adoprato nella dedica autografa della *Figlia di Iorio*: "A Virgilio Talli, per commemorare un'amicizia quasi d'infanzia, che s'è riaccesa al fuoco della Poesia„.

Ma in verità i loro rapporti furono sì, sempre cordiali, ma come di persone che prima d'esser venuti in contatto per ragioni d'arte nella piena maturità, non si fossero mai conosciuti. Sempre il *lei* riguardoso che D'Annunzio dimenticò soltanto una volta, e lo vedremo, in un telegramma.

Fu Adolfo Orvieto nel settembre del '903 a condurre l'attore a Settignano perché D'Annunzio gli voleva parlare e affidare la sua *Figlia di Iorio* aggregando alla Compagnia diretta da lui Eleonora Duse, la quale ne doveva essere protagonista.

Poi all'ultimo momento la Duse rinunziò....

La storia dei lunghi preparativi sino alla recita trionfale del Teatro Lirico di Milano è raccontata da Talli nelle *Memorie* e quasi tutte le lettere e i telegrammi che si riferiscono a quella tragedia e che ho qui innanzi sono già pubblicati in quelle pagine. Una lettera sola (Talli dice "un telegramma le cui frasi son piene di melanconia....„ e non mi pare, perché il D'Annunzio vi sorride) credo sia bene qui riprodurre, per amor di esattezza, nella sua integrità. Talli, quando parlò della *Figlia di Iorio*, disse che allora si faceva "la storia„: ebbene riportiamo qui, preciso, il documento storico. Poi parleremo d'altro.

La lettera è datata da Milano, Hôtel Cavour, 2 febbraio 1904, e dice così:

"*Mio caro amico,*

"La signora Duse mi telegrafa che non potrà essere a Milano se non il 5.

"Ho tutto stabilito col Michetti per i costumi. Egli è partito per Pallanza, dove disegnerà le figure della tragedia. Sabato verrà a Verona. Intanto Ella dovrebbe organizzare — o grande Organizzatore! — una specie di laboratorio nella Piazza dell'Erbe. Bisognerebbe che i cucitori fossero pronti, all'arrivo del Maestro.

"Io penso che sarà meglio per me partire stasera, tornare a Roma, prendere i miei bagagli, tutte le mie salmerie, le innumerevoli pelli, le sampogne, etc., e quindi ripartire per Verona, vittima volontaria. Giovedì sera o Venerdì ella rivedrà il poeta; il quale spera di trovare "impostati„ gli altri due atti.

"La Madre mi turba i sonni, mi rende infelicissimo. Ma Ella sorride, crudelmente!

"Saluti ai Soci. A rivederci a Venerdì.

"GABRIELE D'ANNUNZIO„.

La Madre (è quasi inutile ricordarlo) era "Candia della Leonessa„, la madre di "Aligi„. Le trattative iniziate con Giacinta Pezzana erano cadute e non si sapeva ancora se chi l'avrebbe sostituita sarebbe stata all'altezza del compito.

Subito dopo *La Figlia di Iorio*, a un anno di distanza venne *La fiaccola sotto il moggio*, ma non fu recitata dalla Compagnia di Talli. Eran corse tuttavia delle trattative, come apparisce dall'unica lettera di Gabriele che in proposito figura nel carteggio di Talli. È datata da Marina di Pisa 12 novembre 1904 e vi si delineano difficoltà di vario genere:

"La Sua compagnia ha molti impegni, e urgenti. Nel caso che le nuove commedie abbiano buon successo, rimarrà scarso campo per la mia tragedia alla quale io debbo augurare almeno tante rappresentazioni quante n'ebbe la *Figlia di Iorio*. *Il più forte* e *Il Re burlone*, probabilmente occuperanno gran parte delle Sue sere, senza contare le "novità„ già esperimentate a Roma.

"Io potrei dunque riservarLe Trieste, Roma e Firenze, lasciando libere Torino e Genova.

"Il mio dramma è di facilissimo allestimento; ma è un dramma di "caratteri„ o, meglio, di "volontà„; e richiede, da parte degli attori, molta forza di studio. Ho bisogno della sig.na Franchini e della sig.ra Gramatica; ma di questa ho bisogno assoluto, perché — anche fisicamente — incarna con straordinaria efficacia la persona scenica. Son certo che sarà mirabile.

"Le stringo la mano. Il Suo

"GABRIELE D'ANNUNZIO„.

Come, perché, non so, ma *La fiaccola* non ebbe né allora, né poi per interprete la Gramatica, per inscenatore Virgilio Talli. La rappresentò — prima — al Manzoni di Milano la Compagnia diretta da Mario Fumagalli la sera del 27 marzo 1905 e *Gigliola* era la Franchini, *Angizia* la Paoli e *Simonetto del Sangro* Gabriele Steno.... al secolo, Gabriellino d'Annunzio.

Il 17 agosto 1912 Gabriele scriveva a Talli da Arcachon:

"*Mio caro amico,*

"Veggo in un giornale ch'Ella prepara una nuova rappresentazione della mia vecchia *Gioconda*. Nel tempo medesimo un amico



Mio caro amico,

Gabriellino non è ancora guarito, se bene si sia curato con molta disciplina e quasi con ascetismo. Credo abbia ancora bisogno di qualche riguardo. Il troppo prolungato digiuno lo ha indebolito.

Ad ogni modo, lo lascerò partire perché egli desidera salutarLa e conoscere da Lei le sorti della compagnia, prima dell'annuale riposo. Mi consenta di raccomandare anche una volta alla Sua benevolenza il mio buon figliuolo.

I tempi difficili passeranno, e forse avvertiremo anche nel nostro paese un rinascimento teatrale. Sotto quali forme?

Io non dimenticherò quel che Ella ha fatto, con tanta intelligenza e con tanto gusto, per i miei ultimi drammi. Conti, quando sia venuta l'ora opportuna, su Quaranta che l'arte di Maria Melato farà vivere di vita vera, come Silvia e come Mortella.

A rivederci, mio caro amico.

Le stringo la mano affettuosamente.

Il Suo

Gabriele d'Annunzio

Roma: 24 giugno 1915.

Facsimile di una lettera di Gabriele d'Annunzio a Virgilio Talli.

di gusto sicuro mi scrive bellissime cose di Maria Melato. E io ripenso i tempi eroici della *Figlia di Iorio*, le Sue mirabili fatiche, le nostre giornate veronesi.

" Certamente in questo anno io darò un nuovo dramma alla scena italiana, un dramma moderno di quattro personaggi (in prosa).

" Non posso ancóra determinare il mio disegno. E questa notizia è tutta *confidenziale*. Ma oso domandarLe dove Ella sarà per essere tra decembre e la fine di gennaio.

" Mi risponda un rigo.

" Gabriellino si fa egli migliore sotto un tanto maestro?

" Le stringe la mano il suo sempre riconoscente

" GABRIELE D'ANNUNZIO „.

Il dramma qui innominato era *Il Ferro* che apparve la prima volta a Parigi al Teatro de la Porte Saint-Martin (e in francese si chiamò *Le Chèvrefeuille*) la sera del 14 decembre 1913. Lo recitarono a Parigi il Le Bargy, Berthe Bady, la giovanissima Roggers.

In Italia, trasformato notevolmente e con i nomi dei personaggi mutati, fu rappresentato la prima volta contemporaneamente al Teatro Valle di Roma dalla Compagnia di Flavio Andò e Lyda Borelli, al Carignano di Torino dalla Compagnia di Luigi Carini, al Manzoni di Milano dalla Compagnia Tina di Lorenzo, diretta allora da Marco Praga, un mese e mezzo dopo che a Parigi, e precisamente la sera del 27 gennaio 1914....

E Talli, cui era stato promesso?

Talli, si riteneva sicuro d'essere primo e solo a metterlo in scena per quella lettera che ho riportato di sopra e per i due telegrammi che seguono, i quali però sono meno precisi, inviati anch'essi da Arcachon.

Dice il primo del 2 settembre 1913, recapitato al Teatro Olympia di Milano:

" Il suo messaggio mi giunge sul principio del lavoro mattutino. Grazie. Le manderò presto l'opera nuova. Dica la mia riconoscenza a Maria Melato. Arrivederci „.

Dice il secondo del 2 ottobre 1913, recapitato al Teatro Alfieri a Torino:

" È stabilito che il mio dramma Le sarà confidato. Dove si troverà in decembre? Saluti „.

Ma il 1° decembre il commendatore Adolfo Re Riccardi, che poteva disporre delle opere teatrali del Poeta, scriveva da Roma a Talli il quale si trovava a Firenze con la sua Compagnia:

" Mio caro Talli, D'Annunzio, nello spedirmi il testo del suo lavoro *Il Ferro*, mi ha scritto che desidererebbe assai vedere rappresentato il suo lavoro anche dalla Melato. Io, che divido con lui tale desiderio, metto il lavoro a tua disposizione, assai lieto se vorrai collaborare, ecc. ecc. „.

— Come " *anche* dalla Melato „?

Il giorno dopo Talli risponde a Re Riccardi e comincia trascrivendo le sue prime parole:

" La tua di ieri mi dice che D'Annunzio, nello spedirti il testo di *Il Ferro*, ti ha scritto che desidererebbe assai veder rappresentato il lavoro *anche* dalla Melato. Questa raccomandazione non può non aver sorpreso me che ebbi da lui, un anno fa, spontanea l'offerta di rappresentare il suo nuovo lavoro, ed in tale forma da autorizzarmi a supporre, se io fossi di natura facile alle illusioni, che a me soltanto egli avesse pensato. Quell'offerta fu poi convalidata da un telegramma, spontaneo anch'esso, di due mesi fa circa, nel quale il Poeta mi annunziava che *Il Ferro* mi era destinato.

" Ora pare che le cose sieno cambiate. Se tu, in seguito alla sollecitazione dell'autore, ti mostri disposto a non trascurare la sua raccomandazione, vuol dire che altri capocomici ed altre attrici ebbero teco più larghi colloqui sull'argomento e che i tuoi impegni saranno quindi molti e varii. Cosicché, mentre io credevo, prima di accettare definitivamente l'offerta fattami e per giudicare se l'accettarla mi convenisse, di poter chiedere per quali piazze la priorità di rappresentare *Il Ferro* mi verrebbe riservata, mi trovo invece nella necessità di dover fare *io* delle dichiarazioni tranquillizzanti.... „.

Intanto non si nasconde le difficoltà da superare visto che Re Riccardi gli ha scritto che oltre la parte di " Mortella „ destinata alla Melato, c'è un'altra parte di donna " altrettanto importante, di Madre giovane, una Madre che è un'altra prima attrice „ e non vede chi in Compagnia la potrebbe " coprire „ e quindi sarebbe necessario ricorrere a un'artista libera da impegni, di grande valore.

Talli aggiunge che vorrebbe conoscere l'opera, che non ha letto, e Re Riccardi di fronte alle sue necessarie riserve prenda le decisioni che crede:

" Quando io le avrò conosciute, e se mi parranno non giustificate, mi dirigerò al Poeta direttamente perché mi spieghi le ragioni di quella ormai antica spontanea larghissima offerta.... dal momento che col tempo, per tuo tramite, essa doveva essermi, oltreché molto limitata, sottoposta a condizioni di eccezionale gravità e di non facile soluzione „.

Ma poi, anche per la speranza di avere più tardi, secondo che gli prometteva il Re Riccardi, un'altra opera di D'Annunzio, l'*Amaranta* (che non venne più), si rassegnava a dare *Il Ferro* nuovo, soltanto a Trieste, Fiume e Napoli e la ripresa del lavoro stesso a Milano, al Teatro Olympia.

La promessa di *Amaranta* era confermata dal Poeta stesso in una lettera di data molto più tarda scritta e spedita da Roma il 24 giugno 1915. La riporto integralmente:

" *Mio caro amico,*

" Gabriellino non è ancora guarito, se bene si sia curato con molta disciplina e quasi con ascetismo. Credo abbia ancóra bisogno di qualche riguardo. Il troppo prolungato digiuno lo ha indebolito.

" Ad ogni modo, lo lascio partire perché egli desidera salutarLa e conoscere da Lei le sorti della compagnia, prima dell'annuale riposo. Mi consenta di raccomandare anche una volta alla Sua benevolenza il mio buon figliuolo.

" I tempi difficili passeranno, e forse assisteremo anche nel nostro paese a un rinascimento teatrale. Sotto quali forme?

" Io non dimenticherò quel ch'Ella ha fatto, con tanta intelligenza e con tanto gusto, per i miei ultimi drammi. Conti, quando sia venuta l'ora opportuna, su *Amaranta*, che l'arte di Maria Melato farà vivere di vita vera, come Silvia e come Mortella.

" A rivederci, mio caro amico.

" Le stringo la mano affettuosamente.

" Il Suo GABRIELE D'ANNUNZIO „.

Non venne l'*Amaranta*, ma Talli, nell'attesa fedele al poeta fascinatore volle rappresentare, e rappresentò a Roma, al Teatro Argentina, *Parisina* (che già era stata scritta e rappresentata per la musica e con la musica di Pietro Mascagni) la sera del 18 decembre 1921.

Riproduco i telegrammi di Gabriele che si riferiscono a quella recita. Sono tutti datati da Gardone Riviera:

1.° decembre.

" Sono certo che Romano Calò sarà interprete mirabile delle mie musiche — Ti prego di assicurargli il mio consenso e la mia gratitudine — Penso ai nostri cari giorni veronesi e sono per cedere a una tentazione di Tespi — Ti abbraccio. „

17 decembre.

" *A Virgilio Talli e Ruggero Ruggeri,*

" Ringrazio affettuosamente voi due per questo sforzo affettuoso e vi mando dalla mia solitudine i più alti auguri. „

18 decembre.

" Mi dicono che si rappresenti stasera la mia *Parisina* — Se è vero rinnovo gli auguri. „

19 decembre.

" Mi ritornano nella memoria i giorni lontani della *Figlia di Iorio* ricostruita dalla Sua meravigliosa disciplina d'arte e la mia gratitudine si rinnova e si accresce — La prego di ringraziare per me tutti gli interpreti e di esprimere a ciascuno il mio rammarico di essere assente — Non so dirle quanto mi sieno cari il consentimento e il saluto della mia Roma mentre si approssima un anniversario per me tanto doloroso. „

Ecco: Se a Virgilio Talli, morente, si fosse potuto chiedere: — Che vuoi che ti si metta nella bara? la cosa più cara, il tuo ricordo d'arte più gradito, il segno più alto, secondo te, di riconoscimento della tua fatica — sarei per giurare che avrebbe detto: — Questo, questo telegramma di Gabriele:

" Mi ritornano nella memoria i giorni lontani.... „

SABATINO LOPEZ.

NECROLOGIO.

— A Bruxelles, il 12 corr., la morte ha liberato il violinista *Eugenio Isaye* dalle sofferenze e dalle difficoltà nelle quali andava intristendosi una vita che fu tanto illuminata dal successo e dalla gloria. Nato a Liegi nel 1858, ebbe i primi insegnamenti di musica dal padre; fu poi allievo di Léonard al Conservatorio di Liegi, e infine si perfezionò sotto la guida di Vieuxtemps a Bruxelles. Nel 1881 iniziò quelle *tournées* che dovevano farlo conoscere al mondo come uno dei più abili, più profondi e più aristocratici virtuosi del violino. In Italia fu tre volte: nel 1889, nel 1897 e nel 1907, e vi ebbe sempre accoglienze trionfali.


† Eugenio Isaye.

— Sopra tutto l'autore di " Madama Butterfly „ e della " Fanciulla del West „ sarà stato ricordato dal nostro pubblico nel nome di *David Belasco*, il giorno in cui (14 corr.) la sua morte è stata annunciata da Nuova York. Ma quel nome un po' messicano, unito per noi dalle melodie pucciniane al nome di Minnie e alle canzoni dei " cow-boys „, meritava una fama ancora maggiore. David Belasco, la sua capigliatura d'argento, il suo curioso abbigliamento quasi ecclesiastico (ricordo del tentativo paterno di educarlo in un monastero?), sono stati rievocati in questi giorni con profondo rimpianto negli Stati Uniti d'America, che perdono con lui uno dei loro più fecondi autori drammatici, e sopra tutto il principe dei loro impresari teatrali. Nato a San Francisco nel 1859, aveva iniziato la sua carriera nelle piccole compagnie girovaghe del West; ma già sul finire dell'800 la sua autorità di direttore teatrale si era imposta e regnava indiscussa su Nuova York, di cui egli dirigeva i due maggiori teatri (il " Madison Square „ e il " Lyceum „) e ove più tardi doveva fondare quel " Belasco Theatre „ che assicura la sua memoria all'avvenire.


† David Belasco.

L'UOMO INNAMORATO DEL CILIEGIO

NOVELLA DI ENRICO SACCHETTI

Era un ometto qualunque con una faccia così scialba che a stare una settimana senza vederlo si correva il rischio di non riconoscerlo. Aveva una casina in campagna che pareva la casa di Petuzzo e vicino alla casa un ciliegio: un bel ciliegio con un fusto dritto e snello come una colonnina, macchiato a fasce brune e argentee. Qua e là da qualche screpolatura fra le macchie gemeva una bella resina trasparente.

L'ometto staccava dal tronco quelle gocce d'oro rappreso e se le metteva in bocca e le succhiava con devozione:

— Bona, — diceva sorridendo beato; — e questa fa bene!

Perché per lui i ciliegi in genere erano alberi straordinari, ma il suo era magico, miracoloso, perfetto.

La passione per i ciliegi gli era nata da bambino e probabilmente era ereditaria. Suo padre aveva una bella mazza di ciliegio fatta d'un ramo diritto a cui era stata lasciata la corteccia.

Il pomo era ricavato dal ramo stesso nell'ingrossatura che è all'attacco col tronco. Lì, avevano levato la corteccia e qualcheduno s'era divertito a intagliarci, così alla peggio, una testa d'omo con un berrettino in capo.

Questo bastone a forza d'essere maneggiato, strofinato, carezzato, s'era ridotto così liscio, levigato e compatto che pareva nato a quel modo, di getto. Non pareva fatto da nessuno. Almeno al ragazzo faceva quest'effetto. E per lui non era un bastone: era il bastone; il bastone per eccellenza, il bastone per antonomasia.

E con quel berrettino in capo pareva proprio qualcheduno. E odorava. Sissignori, odorava. Bastava strofinarlo bene e subito accostarlo al naso. Quante volte aveva visto fare quel gesto a suo padre!

Perché per il babbo il ciliegio era il legno ideale; e con lo strofinare e annusare, collaudava tutti gli oggetti che paressero fatti di ciliegio. Sembrava il saggiatore che prova l'oro colla pietra di paragone. Per nulla al mondo si sarebbe adattato a fumare il *toscano* con un bocchino che non fosse di ciliegio.



Lo rimirava beato dalle ultime foglioline, lassù, a dove il tronco s'affonda nella terra.

Anche le cannucce delle pipe dovevano essere di ciliegio, e ne aveva una collezione, tutte bene accomodate in una scatola di cartone dipinta con la ceralacca rossa. Ah quello scatolone rosso, lustro, lustro proibito fino a una certa età, concesso poi quando al ragazzo già grande s'era permesso di fumare!... Una specie di investitura, un riconoscimento di virilità.

Quell'odore del legno misto al puzzo della nicotina gli era entrato nel cervello. E con quello gli era anche entrata in corpo la passione del ciliegio.

Così che da grande, quando fu diventato un omino qualunque e poté comprarsi una casina con un pezzetto di terra, volle che vicino alla casa ci fosse un ciliegio. E a chi gli proponeva una occasione coi fiocchi, "una di quelle occasioni che neanche a farlo apposta....„ domandava subito: "Che c'è un ciliegio?„ e se il ciliegio non c'era, non voleva saper altro e scartava l'occasione.



Lo carezzò....

Finalmente trovò la casina col ciliegio accanto; e pareva, come s'è detto, la casa di Petuzzo.

Quand'ebbe pagato la casa e il pezzetto di terra, la prima cosa che fece fu d'andare a guardare il ciliegio. Era suo. Proprio suo. Lo rimirava beato dalle ultime foglioline, lassù, a dove il tronco s'affonda nella terra. Per un attimo pensò con una curiosa apprensione che le radici potessero andare a perdersi lontano, fuori della sua proprietà. Lo carezzò. Seguì attento il cammino d'una paolina che se n'andava su, lungo il fusto, per i fatti suoi, con un'aria determinata; e quasi n'ebbe dispetto.

Era suo. Proprio suo. Poteva farne quel che volesse. Poteva tagliarlo, segarlo, farne tante mazze, cannucce da pipe, bocchini. Ma bisognava davvero non conoscere l'ometto per sospettare che un simile proposito potesse sfiorargli la mente.

Perché, anzi, nella sua mente s'era subito compiuto un lavoro inverso, quasi una ideale resurrezione di tutte le cose morte fatte di legno di ciliegio che da bimbo aveva strofinato e annusato. Quell'albero vivo era ora davanti a lui come il Paradiso di tutte le cannucce da pipa, di tutti i bocchini, di tutte le mazze che aveva accarezzato da fanciullo. Vivo era. E a primavera l'avrebbe visto fiorire.

A questo pensiero sùbito seguì l'immagine dell'albero carico di belle ciliege rosse; e il cuore gli batté più forte.

Fu tale l'emozione che quella sua commossa speranza si mutò in timore. Avrebbe davvero fatto le ciliege?

E quando una mattina di giugno poté lasciare la città e fare una scappata alla sua casina e da lontano vide l'albero tutto rosso, gli venne un nodo alla gola. E l'albero fu più che mai *croce e delizia* dell'omino qualunque.

L'idea che i ragazzi per rubar le ciliege si arrampicassero sull'albero del suo cuore gli fu insopportabile, e decise di far la guardia giorno e notte col fucile ad armacollo.

I ragazzi certe cose le capiscono a volo, e quando seppero che c'era un uomo innamorato d'un ciliegio lo vollero conoscere e non lo lasciarono più benavere.

Ferro-China-Bisleri
SQUISITO LIQUORE TONICO RICOSTITUENTE

Acqua Nocera Umbra
LA REGINA DELLE ACQUE DA TAVOLA

Venivan giù chiotti chiotti dalla collina e, di cima a un balzo, nascosti dietro a una siepe, si mettevano a gridare in coro: "Ma che belle ciliege! Ma che belle ciliege!" Poi, via di corsa come spiriti folletti.

E all'omino che li sentiva sempre e non li vedeva mai, pareva proprio d'esser circondato e assediato da spiriti folletti. Una vera ossessione; e non chiudeva più occhio e non riesciva più a dormire. Tanto che un giorno — un bel giorno di sole — che s'era sdraiato sotto al ciliegio col fucile accanto, così stanco e rifinito e pieno di sonno da non saper come fare a tener su le palpebre, finalmente s'addormentò. S'addormentò d'un sonno disperato, pesante, di piombo.

Pareva che i ragazzi lo sapessero che un giorno o l'altro si sarebbe addormentato a quel modo. Perché dormiva appena da pochi minuti che scesero quatti quatti dalla collina. Stettero un po' dietro la siepe a spiarlo e poi con quei piedi scalzi che parevan davvero tanti folletti s'avvicinarono silenziosissimi, furono in un baleno sull'albero a far man bassa delle ciliege, e via! rapidi e silenziosi com'eran venuti.



.... *E decise di far la guardia giorno e notte....*

Dopo un po', eccoti sbucar dalla siepe uno di loro, solo e guardingo. S'avvicina, prende in mano il fucile, lo solleva e, sempre attento all'omino che russa forte, si leva di tasca manciate di nòccioli, dalla bocca riempie le canne dello schioppo, riposa l'arma e via! dietro la siepe con gli altri.

Non passa un attimo e dalla siepe s'alza un urlo, un coro di grida altissime: "Ma che bone ciliege! Ma che bone ciliege!"

L'omino si desta di soprassalto, rosso, sudato, con gli occhi fuor di testa; agguanta il fucile e lo scarica a casaccio verso le voci.

Ai ragazzi non arrivò nemmeno un pallino perché le canne, tappate a quel modo dai nòccioli, scoppiarono in mano all'uomo; che cadde ai piedi del ciliegio con la faccia insanguinata.

ENRICO SACCHETTI.

(Disegni dell'autore)

UOMINI E COSE DEL GIORNO



Le celebrazioni milanesi del primo decennale dell'Assoc. di Cavalleria. Il Conte di Torino e il Duca di Bergamo presenziano la cerimonia del 18 corr. nel Castello Sforzesco. *(Fot. Argo)*



Roma. - L'inaugurazione dei busti commemorativi di Ricciotti, Bruno e Costante Garibaldi sul Gianicolo. *(B. F. A.)*

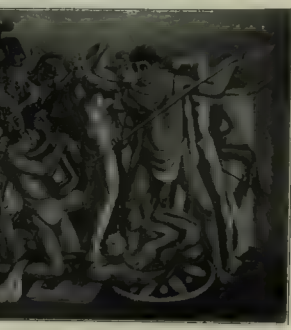


La riunione ippica di Trieste: S. A. R. il Duca delle Puglie premia il ten. col. De Carolis, vincitore della gara di precisione.



ARTE

Dopo parecchi anni di assenza, il pittore Giorgio De Chirico, che risiede ora a Parigi, si è ripresentato al pubblico italiano (Galleria Milano, Milano) con un numeroso gruppo di opere, frutto del suo lavoro di questi ultimi tempi. Si sono, così, veduti alcuni dipinti più tipicamente rappresentativi di quel periodo della sua opera che dai soggetti trattati fu detto dei *Cavalli* e dei *Gladiatori*; e altri più numerosi e recentissimi, nudi e nature morte, dove l'artista manifesta intenzioni più realistiche. In generale nella nuova pittura del De Chirico è stato notato un progresso, nel senso ch'essa si è arricchita di modi più propriamente pittorici e decorativi. L'artista è giunto a dare alla sua originalissima immaginazione una veste più aderente ed efficace, e specialmente nelle opere di soggetto fantastico. La sua mano si è fatta agile e spigliata; il colore arioso leggero e vivace, variato in prevalenza di tinte ocracee, grigiazzurre, violacee, argentine. Le composizioni, non più rigide e geometriche, ma più sovente mosse e ondulanti; le forme disposte con maggior semplicità e garbo decorativo. Sotto il quale aspetto alcuni dipinti di gladiatori, come il *Combattimento* o il *Duello*, e i vari *Cavalli*, riescono veramente notevoli. Oltre agli influssi che, più o meno, gli si erano spesso rilevati — boeckliniani, picassiani, postimpressionisti —, il De Chirico mostra oggi di sapersi giovare anche dell'esempio degli antichi mosaicisti romani, rifondendo ogni cosa sempre con molto gusto e originalità di fantasia. Quanto alle nature morte e ai nudi recenti, dove l'artista si volge più direttamente alla realtà, scoprendo una più viva ammirazione per il Renoir dell'ultima maniera, bisogna aggiungere che, nonostante le belle qualità del colore e degli atteggiamenti, egli non riesce sempre convincente, nè sembra muoversi così a suo agio, come in quel mondo fantastico che gli è più particolare. Insomma ancora una volta il De Chirico si è mostrato pittore essenzialmente di fantasia, creatore di un universo poetico che solo è suo e che gli dà un posto caratteristico e preminente nel quadro della pittura contemporanea.



Giorgio De Chirico. - *Combattimento.*



La Mostra Italiana allo Zappeiòn di Atene: salone della pittura e della scultura ordinato da A. Maraini.

* Organizzata dal "Comitato Francia-Italia", e presieduta da Albert Besnard, si è inaugurata a Parigi, nel Padiglione della Pallacorda alle Tuileries, la prima esposizione all'estero delle *Immagini dantesche* di Amos Nattini. La prefazione al catalogo della mostra è stata dettata da Pierre De Nolhac dell'Accademia di Francia. Il successo della mostra, sia presso il pubblico che presso la critica, è ottimo. Tra i consensi più lusinghieri va particolarmente notato quello del critico d'arte del *Temps*. Ancora a Parigi, e quasi contemporaneamente a questa del Nattini, si è aperta una piccola ma interessante esposizione di altri artisti italiani, tra cui i pittori Brunelleschi, Severini, Tozzi, Mucchi, Paresce e lo scultore Viterbo. Nella Galleria Bernheim, poi, il pittore toscano Giovanni Costetti ha esposto una cinquantina di quadri di figura che hanno suscitato molto interesse. Da ultimo, Filippo de Pisis, presentato in catalogo da Massimo Bontempelli, ha mostrato nella galleria dei "Quatre Chemins" una bella serie di fiori da lui ultimamente dipinti, affermandosi ancora una volta pittore delicato e originale.

* In occasione della "Settimana Italiana", in Atene, si è aperta nelle Sale dello Zappeion una mostra d'arte nostra. Antonio Maraini ha ordinato la sezione dell'arte pura raccogliendovi un complesso di opere, che, dagli autori anziani ai più giovani, rendono bene gli aspetti dell'arte italiana di oggi. Da Ettore Tito e Aristide Sartorio a Soffici, Tosi, Carena, Ferrazzi, Casorati, Sironi, Morandi, Bucci, Oppo, Salietti, Marini, Messina, ecc., tutti i pittori scultori e incisori nostri più significativi sono presenti. Le sale dell'arte applicata allestite da Ilo Giacomo Nunes mostrano opere di Ravasco, Ponti, Mazzucotelli, Guerrini, Rosso, Buzzi, Zecchin, Pulitser, Barovier, Cappellin, Rizzarda, ecc. La Mostra ha avuto grande successo, e numerose sono le vendite.

* A Milano l'annuale Esposizione della "Società per le Belle Arti" è riuscita più ricca e interessante del solito, sia per il numero che per la bontà delle opere raccolte. Ricordiamo fra tante quelle di Ermenegildo Agazzi, Francesco Arata, Baccarini, Basorini, Leonardo Bazzaro, Timo Bortolotti, Carpi, Castagneto, Gigi Comolli, De Bernardi, Frisia, Mascarini, Maimeri, Cesare Monti, Novello, Penagini, Carlo Vitale, ecc.

Da segnalare fra le pittrici Ada Schalk, Anna Valente Sammarco ed Egle Pozzi.

* Fra le mostre personali fattesi a Milano hanno avuto un successo particolare quelle di Donato Frisia (Galleria del Senato) e di Gianni Maimeri (Galleria Pesaro). Artisti di pura razza lombarda, non dimentichi degli insegnamenti di Emilio Gola, l'uno più impetuoso robusto e immediato, l'altro più fine e delicato, si sono mostrati entrambi pittori eccellenti giunti, nella maturità, al pieno possesso dei loro mezzi. Il Frisia, in particolare, si è fatto una mano spigliata e nervosa che sa serrare in tratti sempre efficaci e sicuri i più vari aspetti di natura. Alla Galleria del Milione si sono riveduti, in una mostra postuma, i dipinti principali di Emilio Malerba, artista squisito, la cui fine immatura ancora desta tanto rimpianto. Nella "Casa d'Artisti" hanno mostrato opere loro Carlo Vitale, ch'è pittore dotato di buone attitudini, Leonardo Borgese e Primo Sinopico, i quali hanno entrambi virtù prevalentemente disegnative con in più una fantasia che riesce sempre estrosa ed attraente. Giulio Cisari, infine, ha presentato nella Galleria Pesaro una bella serie di disegni, litografie e silografie, dove si vedono ancora una volta le sue belle qualità di disegnatore e d'incisore.



Donato Frisia. - *Natura morta.*

* Per commemorare, due mesi dopo la sua morte, Adolfo Wildt, sono state raccolte in tre sale del Castello Sforzesco circa trenta sculture scelte fra le più espressive e memorabili eseguite dal compianto artista, dall'autoritratto del 1908 al modello in bronzo del "Puro Folle". La Mostra è fatta per iniziativa del Podestà di Milano.

CINEMATOGRAFO

* Dopo la morte del suo presidente Lupu Pick, la *Dacho* (associazione di direttori di scena, di artisti, di operatori ecc., — di tutte, insomma, le categorie dello Stato Maggiore cinematografico) ha chiamato a succedergli G. W. Pabst.

* La francese *Société de Géographie* ha assegnato il Premio Bonaparte-Weiss al Marchese di Wavrin. Questo premio (medaglia d'oro) fu fondato da Ferdinando di Lesseps per essere conferito agli autori di lavori e studi importanti sull'America. Reduce da un viaggio di esplorazione alle sorgenti del Rio delle Amazzoni, il marchese di Wavrin deve questa ricompensa ai *documentari* che egli ha girati laggiù e che saranno riuniti in un film: *Nel paese dello Scalpo*.

Questo principio di concorrenza del cinematografo alla letteratura e alla scienza sul mercato dei premi, merita segnalazione.



L'ultima fotografia di F. W. Murnau, l'autore di *Tabu*, prima della sua tragica morte.

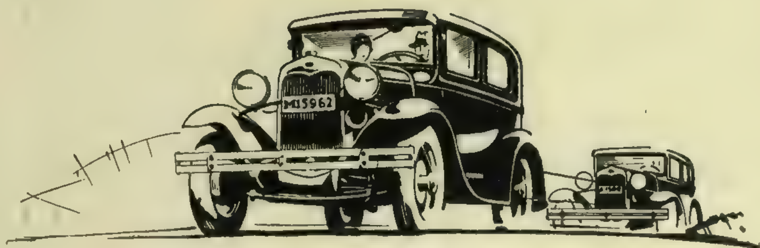
* Sono cominciate le proiezioni di *Tabù*, l'ultimo film girato da F. W. Murnau nei mari del Sud, con la collaborazione di Robert Flaherty, il direttore del primo grande documentario *Nanouk*.

* Statistica: vi sono in Cecoslovacchia 242 sale di proiezioni sonorizzate, con un totale di 131 032 posti. La sola Praga conta 48 sale con 30 759 posti. Il resto è così ripartito: 106 sale con 56 503 posti in Boemia; 68 sale con 32 084 posti in Moravia; 18 sale con 10 073 posti in Slovacchia, 3 sale con 1613 posti nelle Regioni subcarpatiche. A questi dati vanno aggiunti due cinema sonori ambulanti e quattro apparecchi installati in case di noleggio e alla Borsa dei Film.

* *Nel comando della Cines* — la maggior nave di questa nostra nuova flotta cinematografica che un giorno, quando si sarà liberata da certe sirene della vecchia scuola fatale e da certi postumi del "periodo UFA" dei nostri direttori, ci ridarà certamente il dominio dei mari — la successione di Stefano Pittaluga è stata affidata al dott. Guido Pedrazzini.

* Recentemente, il Dipartimento di Marina degli U. S. A. ha concluso un contratto con la "R. C. A. Photophone" per la attrezzatura e la programmazione di sale di proiezione sonora su tutte le navi da guerra. Dopo la firma del contratto la "R. C. A. Photophone" ha ricevuto, sembra, un anticipo di seicentomila dollari. La flotta inglese, seguendo l'esempio di quella americana, ha iniziato l'installazione di apparecchi di proiezione sonora sulle sue navi da guerra cominciando dalla corazzata *Renown*. Gli impianti, che si credeva in un primo tempo venissero forniti da Case americane, sono stati appaltati per la somma di circa 50 000 sterline dalla "British Thompson-Houston".

Qualità
che dura





La gioia che procura la guida di una nuova Ford non deriva solo dalla sua velocità e dalla sua sicurezza, ma anche e sopratutto dal suo comfort, dalla sua docilità e dalla sua meravigliosa sospensione

Per le vostre gite, scegliete una Ford. Il valore della nuova Ford è palese nella sua vivezza capace di qualsiasi performance, nella sua docilità e nella sua lunga durata. La fluente bellezza della linea e dei colori in due toni si unisce all'alta qualità dei materiali in essa impiegati e all'eccellenza tecnica con cui è costruita. Ogni sua parte è stata accuratamente disegnata e costruita per dare un servizio duraturo e di piena soddisfazione. Chiedete al più vicino rivenditore Ford una prova gratuita di questa vettura straordinaria. Converrete che per sicurezza, comfort, velocità, potenza, economia, la nuova Ford ha veramente un valore superiore al suo prezzo. L'eccezionale qualità della nuova Ford è una qualità che dura.

LINCOLN



Fordson

AEROPLANI

FORD ITALIANA SOCIETÀ ANONIMA

COME AGNELLI TRA I LUPI, ROMANZO DI MILLY DANDOLO

(3 - Continuazione)

— Non tormentarla — disse Anna, ad un tratto. — È quasi una bambina, non può capire tutto.

— Se è quasi una bambina, — disse la madre, severamente — è giusto che ascolti, obbedisca, impari.

Anna non disse nulla. Si aspettava una risposta simile; non potevano mai parlarsi in modo più gentile, lei e sua madre. Lei, forse, aveva torto, perché diceva la sua opinione bruscamente, e non sentiva mai indulgenza verso la vecchia signora. La madre era troppo diversa, poco intelligente, priva di sensibilità nei rapporti con gli umili, chiusa nei pregiudizî, convinta che la figlia mancasse di buon senso, e anche di affetto verso di lei. Non era facile capire se le due donne si amassero: certo non si conoscevano, e non potevano intendersi.

Nell'ampio tinello, comunicante con la stanza d'entrata, stavano le più belle poltrone della casa, intorno a un tavolino, presso la finestra. Sui muri non vi erano che fotografie in cornice, e uno specchio grande in mezzo a una parete. Da un uscio aperto si vedeva una specie di salotto squallido, dove il mobile più importante era un pianoforte verticale, messo in angolo: quel salotto era sempre freddo, come se guardasse sempre l'inverno, attraverso le inferriate, nella via stretta. Sul pianoforte, e su un piccolo scaffale vicino, erano accatastati libri di musica, quasi tutti vecchi e sfasciati.

Anna suonava e cantava, anche nei momenti in cui la sua vita le pareva più misera: e forse, specialmente in quei momenti. Un giorno aveva detto ad Ada:

— Quando mi sento cattiva, suono e canto: e allora divento buona.

Oggi, non avrebbe potuto; non si era nemmeno avvicinata al pianoforte. Nelle prime ore del pomeriggio, il tempo si era rischiarato; ma il cielo, senza raggi e senza azzurro, pareva di un vetro appannato così leggero, pronto a cadere infranto al levarsi del vento. E così fragili erano le foglie sugli alberi ancora densamente chiomati, fermi e trepidi in quella ricchezza dorata di morte.

Ma il vento non si levò. Anna era sola nel salotto squallido, ritta dietro alla tenda trasparente, e guardava la strada. Più tardi sarebbe venuta Ada: non sapeva quando: sarebbe venuta a dirle, appena l'avesse saputo, l'ora della partenza di Alessandro.

Sperava che egli partisse il mattino dopo: in ogni modo se ne sarebbe andata ugualmente, quella sera. Rileggeva ogni tanto la breve lettera ricevuta il mattino stesso del matrimonio di Emilia:

"Se non ti vedo prima, verrò all'arrivo del treno martedì notte, alle due. Avremo per noi due giorni, forse tre. Non scrivermi nulla, ti aspetto."

Due giorni le erano stati concessi, anche, per decidersi: chi scriveva sapeva che un'altra donna, riflettendo, non sarebbe partita: sapeva che il tempo gli era complice, e che la riflessione avrebbe giovato solo a condurre Anna verso chi l'aspettava.

Del resto, la giovane vita non aveva mai avuto due giorni splendenti come quelli che l'aspettavano: due giorni, e forse più. Come sarebbe ritornata, dopo, alle solite cose? Non si vedeva più, dopo, nella sua casa, vicino a sua madre: il cielo di vetro si sarebbe spezzato, le foglie fragili sarebbero cadute.

Si volse. Ada stava sulla soglia, ferma, col viso bianco sotto il cappello scuro.

— Vado via subito — susurrò con voce tremante, stringendo le mani di Anna. — Non ho detto che venivo da te: avevo paura che Alessandro sospettasse qualche cosa. Parte domattina.

— È certo?

— Certo. Ha detto alla mamma che il treno delle sedici gli fa perdere tutto il pomeriggio. E quello di stanotte è troppo scomodo: arriverebbe alle due.

— Sì, alle due — susurrò Anna.

— Lo sai?

— Sì, lo so.

Ora si guardavano, in silenzio. Ada era più pallida, come se avesse dovuto decidere lei stessa la partenza. Come avrebbe potuto, lei, decidere una cosa simile? Era venuta correndo, tutta tremante. Aveva promesso di dire la verità ad Anna: e poi, non sapeva mentire. Del resto, pensava che, se Anna avesse voluto, sarebbe in ogni modo partita.

Non osò pregarla di non andarsene; non osò nemmeno dirle "canta, Anna", sperando che diventasse buona. Forse non era cattiva. Ada non poteva capire queste cose: e da molto tempo Anna le ispirava ammirazione insieme e pietà.

— Ho visto la tua mamma. Non mi ha detto nulla.

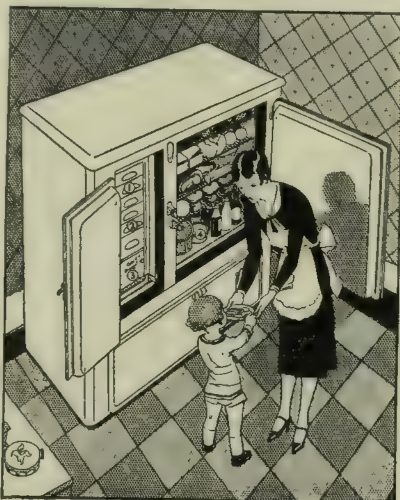
— Non immagina nulla — disse Anna. — Crede che sia tutto finito da un pezzo.

Ada si volse, con uno scatto; bisognava andarsene, giacché non era possibile dire una buona parola ad Anna.

— Dammi un bacio — susurrò Anna. — Se andrò, mi pare che un giorno sarà lunghissimo, e che tu mi sembrerai diversa, quando ti rivedrò.

Si baciarono in silenzio. Anna restò a

BIMBI FELICI....



col

KELVINATOR

Mille insidie minacciano la salute dei vostri bambini. Assicurate la perfetta conservazione dei cibi e delle bevande che somministrate a questi piccoli tesori! Installate in casa una ghiacciaia elettrica automatica KELVINATOR: essa vi fornirà anche una provvista di ghiaccio purissimo e cristallino per i bisogni di tavola. I peccati di gola, vecchi quanto l'umanità, trovano la più rapida realizzazione col KELVINATOR.

17 anni di primato mondiale!
Confrontate con le imitazioni!

Piano di vendita con pagamento rateale.

ESPOSIZIONE PERMANENTE: KELVINATOR - MILANO - CORSO VENEZIA, 61 (ex Casa rossa) Telefono 72631



Vacanze estive in mare!

CROCIERE MEDITERRANEE

COL LUSSUOSO TRANSATLANTICO **"CONTE ROSSO"**

LUGLIO-AGOSTO 1931

GRANDI FESTE A BORDO - BALLI - CONCERTI - VARIETÀ
GARE SPORTIVE *BAGNI DI MARE A BORDO*

PRIMA CLASSE da Lit. 3000 in più - CLASSE TURISTICA da Lit. 1500 in più

Iª Crociera: 9 Luglio - 25 Luglio
GENOVA - NAPOLI - SIRACUSA - TRIPOLI - FALERO - RODI - CORFÙ - ZARA - FIUME - BRIONI - TRIESTE - VENEZIA.

IIª Crociera: 29 Luglio - 14 Agosto
VENEZIA - TRIESTE - BRIONI - FIUME - ZARA - CORFU - FALERO - RODI - TRIPOLI - SIRACUSA - NAPOLI - RAPALLO - GENOVA.

CHIEDERE INFORMAZIONI PRESSO IL

LLOYD SABAUDO

E TUTTE LE AGENZIE DI VIAGGI

guardare la fanciulla che attraversava la strada, senza voltarsi, e spariva in un vicolo.

Come dire che tutto sarebbe stato diverso, dopo? Non c'era nulla, dopo: o non riusciva, ora, a vedere nulla.

Più tardi si disse ch'era giusto andarsene, perchè la sua vita era sempre stata così misera, e adesso bisognava illuminarla, fosse pure per un giorno solo: darle per un giorno una ricchezza che l'avrebbe resa meno povera anche nei giorni futuri.

Questo pensiero l'assorbiva tanto, con la sua triste energia, che a volte le faceva dimenticare l'immagine di chi l'aspettava. Allora le pareva di andarsene solo per quella luce e per quella ricchezza di cui si sentiva avida e gelosa.

Ricordò, mentre si toglieva il vestitino rosso da casa, ricordò che aveva salutato sua madre, senza calore, come le altre sere. Del resto, sarebbe tornata. E se avesse potuto, invece, non tornare?

Emilia la rimproverava, qualche volta, di non amare sua madre: non era vero. Certo, si sentiva così diversa da lei, che l'avrebbe amata di più se avesse potuto non tornare. Chi sa, se sarebbe tornata?

Ora pensava questo, più pallida: e le sue mani toglievano dal cassetto, più lentamente, la poca roba che avrebbe portato con sé, e che metteva in una piccola valigia. Era una piccola, brutta vecchia valigia: avrebbe voluto non portarla con sé: si vergognava. Certo egli avrebbe visto ch'era una brutta valigia.

Egli non aveva quasi mai parlato dell'avvenire. Non c'era avvenire, del resto. Non poteva chiedergli, lei, tutta la sua vita; ma forse gliel'avrebbe data. Ora, forse, avrebbero parlato di questo.

Si ricordò che possedeva una borsa grande di velluto nero, chiusa con una cerniera di tartaruga finta; la trovò, vi mise una parte della roba che voleva portare; decise di lasciare a casa le pantofole, che del resto erano assai sciupate; poteva fingere una dimenticanza; portò solo due o tre cose necessarie. Forse, niente era necessario.

Sarebbe andata alla stazione un po' presto. Sarebbe salita su quel trenino fumigoso e lento che si fermava a tutte le stazioni, e dal quale avrebbe dovuto scendere dopo due ore, per salire sul treno diretto. Sarebbe salita in terza classe, perchè aveva pochi soldi, e anche perchè era certa di non incontrare conoscenti.

Indossava un impermeabile scuro, che non era nuovo, ma faceva sempre una certa figura; si tirò sugli occhi il piccolo feltro nero. Forse pioveva, ma non prese l'ombrello, che le dava sempre noia, e che d'altra parte era vecchio e sciupato, come le pantofole.

Aspettò, così vestita, con la borsa gonfia in mano, aspettò fin che le parve che sua madre dovesse dormire. La stazione non era lontana; ma bisognava uscire subito, perchè non succedesse qualche cosa e le impedisse di andarsene. Ora capiva che sarebbe partita anche se sua madre si fosse sentita male.

Il paese era deserto, deserta la piccola stazione, abbassato lo sportello del bigliettario, come se tutto fosse morto intorno a lei che si avviava alla vita. Provò ad un tratto una confusa paura, come se qualche ragione inesplicabile e tremenda dovesse impedirle di partire.

Ebbe quasi voglia di piangere. Aspettò a lungo, davanti allo sportello abbassato, sola nella stanza squallida. Poi qualcuno cominciò ad entrare; ma lei voltava le spalle a tutti, curva. Lo sportello si alzò.

Quando ebbe preso il biglietto si avviò al treno quasi di corsa, vi salì senza voltarsi, cercò l'angolo più lontano dalla stazione, dove forse i viaggiatori non si sarebbero spinti. Pochi infatti la raggiunsero; dopo un certo tempo, un uomo e una donna, insignificanti, sedettero di fronte a lei; un vecchio si fermò nel corridoio a fumare.

Anna aspettava, immobile, col capo sul petto, il viso nascosto dal cappello abbassato, le mani strette in grembo, sulla borsa di velluto. Aveva dimenticato anche i guanti: meglio così: non aveva un paio di guanti nuovi. Meglio dimenticare tante cose, o fingere di dimenticare. Lui era tanto elegante, era abituato a non vedere che donne eleganti; bisognava lasciare a casa tutta la roba sciupata.

Il treno partì, adagio; poi si mise a correre traballando. Una ventata improvvisa irruppe dal finestrino aperto del corridoio, arrivò fino ad Anna che si scosse e rabbrividì. Le rimase un tremito leggero in tutta la persona: e non sapeva se venisse da quel vento o dal suo cuore. Si alzò, andò nel corridoio a chiudere il finestrino; restò appoggiata al vetro, a guardar fuori; ma non vedeva che ombre fuggenti, traballanti come il treno.

Sollevò le braccia, girandole intorno al capo, e le appoggiò al vetro.

Una voce tranquilla disse, accanto a lei:

— Buona sera, Anna.

La fanciulla sussultò, lasciò ricadere le braccia; non osò nemmeno volgersi, guardare chi avesse parlato; non rispose al saluto.

Alessandro stava accanto a lei, le spalle contro lo sportello vicino, il viso rivolto a lei. La fanciulla, staccata dal vetro, traballò per il movimento del treno; egli le tenne un braccio fermamente; ella si riappoggiò al vetro.

Dopo qualche attimo volse il capo, gli sorrise. Poi disse:

— Buona sera, Alessandro.

— Dovevo partire domani — disse il giovane. — Ma la campagna, con questo tempo,

LA JUNGFRAU

L'Estate nella Svizzera

Numerosi luoghi di cura di montagna, splendide gite e passeggiate, escursioni alpine, ciclismo, automobilismo, ecc. Per qualsiasi informazione circa i viaggi, i biglietti ferroviari, i luoghi di cura, le stazioni balnearie e sanatorî, le manifestazioni sportive ed artistiche, le scuole pubbliche e private, le curiosità, ecc. rivolgersi all'**Ufficio Nazionale Svizzero del Turismo a Zurigo e Losanna, all'Agenzia dell'Ufficio Nazionale Svizzero del Turismo a Roma**, Via del Tritone 130-31, a tutte le Agenzie di Viaggio, nonchè agli Uffici d'informazioni delle Stazioni segnate qui appresso:

La ferrovia del

LOETSCHBERG

conduce nelle più belle regioni della Svizzera attraverso l'*Oberland Bernese*, nel *Vallese*, in *Italia* e dalla *Riviera, Thoune, Spiez, Interlaken, Frutigen, Adelboden, Kandersteg*

Stazioni reputate per la bellezza naturale. (Guida gratuita presso la strada ferrata del Loetschberg, Berna).

I GRIGIONI

Il grandioso paese alpestre dalle *150 vallate*, da 300 sino a 2100 metri d'altitudine, offre una scelta impareggiabile di stazioni di cura, di villeggiatura, sportive e balnearie, laghi e spiagge alpestri a condizioni favorevolissime di soggiorno (da 30 lire in più).

Guida gratuita degli Alberghi grigionesi alle Agenzie di viaggio e Ufficio informazioni di Coira (Grigioni).

ZERMATT (m. 1620)

Stazione alpestre ai piedi del Cervino; stazione capolinea della Ferrovia del *Gornergrat* (m. 3166), panorama grandioso con 60 ghiacciai. La ferrovia *Furka-Oberalp* è la più bella linea alpestre; conduce a Zermatt, via Disentis, Andermatt, Gletsch e Briga. Splendido percorso con puntata al "Glacier-Express".

Interlaken

adagiata ai piedi della maestosa Jungfrau.

Casino - Piscina.

Ogni domenica, dal 14 giugno al 13 settembre spettacolo all'aperto del melodramma "*Tell*".

Grindelwald - Lauterbrunnen
Mürren - Scheidegg - Wengen

stazioni alpestri estive collegate tra loro mediante una rete ferroviaria elettrica di 70 chilometri a scartamento ridotto.

Schynige-Platte e **Jungfraujoch**

la più elevata stazione d'Europa (m. 3457) da cui si gode una vista incantevole di rinomanza mondiale.

ZURIGO

la Metropoli svizzera.

Punto di partenza per qualsiasi viaggio in Svizzera.

Scuole di rinomanza mondiale.

Villars-Chesières
Arveyes (1300 m.)
Bretaye (1950 m.)

Golf (9 buche), 14 tennis, piscine da nuoto, arena per gli esercizi ginnico-fisici.
Pensioni - Alberghi di lusso.

CHAMPÉRY (m. 1055)

Nel cuore delle alpi. Centro sportivo, nonchè di numerose escursioni.

Tennis-Club (10 campi), numerosi Alberghi di lusso e modesti, pensioni, chalets, piscine. Ferrovia elettrica da Aigle e da Monthey.

Loèche-les-Bains

(m. 1411). Combinazione ideale di cure termali, d'aria e di sole in montagna. Società degli albergatori e dei bagni. Ferrovia elettrica.

Losanna - Ouchy

Lago Lemano. Città di soggiorno e di studi. Golf (18 buche). Spiaggia privata e pubblica.

è orribile. E stasera, tutt'ad un tratto, mi sono deciso.

La fanciulla continuava a sorridere, guardandolo. Ricordava. Egli aveva scherzato con lei, il giorno prima, ammesso che Alessandro potesse scherzare: e aveva sospettato, senza dubbio. Poteva credere che egli avesse anticipato la partenza per curiosità, sempre ammesso che il giovane fosse anche curioso.

Cessò di sorridere, pensò:

"Ora mi chiede dove vado...."

Ma egli non chiese nulla. Stava immobile, con le braccia incrociate, e non guardava più la fanciulla; aveva l'attitudine e il volto di chi si dispone pazientemente ad un viaggio noioso.

Anna arrossì, appoggiò la testa al vetro; si sentiva irritata non solo contro il compagno di viaggio, ma contro qualche cosa che non poteva definire. Le pareva che qualcuno fosse contro di lei, e non sapeva chi. Forse Ada. Ricordò il viso pallido e smarrito di Ada, provò per un attimo un intenerimento che la calmò. Ada era sincera. O forse, prima della partenza, si era pentita della sua sincerità, si era confidata ad Alessandro; forse aveva pregato il fratello di seguirla.

Staccò la testa dal vetro, guardò Alessandro fermamente, quietamente; quel volto duro, con gli occhi abbassati, non aveva alcuna espressione. Egli s'accorse d'essere guardato, e guardò la fanciulla: i suoi occhi avevano adesso lo sguardo di Ada, chiaro e vago; ma Anna sentì che non erano sinceri come quelli di Ada.

Egli chiese:

— Perché mi guarda?

La fanciulla arrossì di nuovo; volse di nuovo il capo, disse:

— È curioso, questo nostro incontro.

Dovevano parlare forte, per udirsi nel rumore del treno; egli si avvicinò di più, disse:

— Non mi pare curioso.

Tacquero a lungo. La fanciulla si era appoggiata al vetro di nuovo. Tacevano, come se non ci fosse più nulla da dire. Il treno si fermò per qualche attimo ad una piccola stazione; qualcuno salì, qualcuno scese; Anna dovette spostarsi, stringersi alla parete per lasciar passare qualcuno con molti pacchi. Un soldato che scendeva in fretta stava per urtarla: Alessandro l'avvicinò a sé, tenne per un momento la mano ferma sul suo braccio. La fanciulla non si staccò subito; in fondo, non poteva essere irritata con lui.

Quando il treno fu ripartito, Anna si rivolse al giovane sorridendo.

— Non mi chiede dove vado?

Egli rispose subito, semplicemente:

— Non mi pare opportuno.

E dopo un lungo silenzio disse, volgendosi:

— Mi pare che non abbia lasciato alcun segno al suo posto; da queste piccole stazioni sale sempre qualcuno. E sua quella borsa nera sulla rete?

Egli andò a togliere la borsa dalla rete, per deporla sull'angolo del sedile, al posto vuoto di Anna. Aveva toccato la borsa con delicatezza. Ritornò in silenzio presso la fanciulla.

Anna pensava: "Non mi dice neppure che la mia partenza lo sorprende; del resto è così, Alessandro: non so perché dovrebbe chiedermi qualcosa."

Ma pensò anche, turbata, che egli sarebbe sceso dal treno con lei; avrebbe visto chi l'aspettava, l'avrebbe vista andarsene con lui. Dopo tutto, nonostante ogni precauzione, ogni silenzio, gli amici avrebbero saputo della sua partenza. Da sua madre?

Non aveva ancora pensato a sua madre; del resto, niente da fare con lei: né parlare, né scrivere: bisognava evitare scenate inutili, commenti e imposizioni che avrebbero fatto dire a tutte e due cose spiacevoli di cui poi si sarebbero pentite. Poco le importava di ciò che avrebbe fatto sua madre, accorgendosi della sua assenza: certo avrebbe capito: tante cose sapeva, tante cose avrebbe intuito. Non voleva pensare a quelle lagrime, a quel turbamento materno; che si farebbe, se si pensasse a queste cose? Bisogna andare, senza volgersi indietro. Al ritorno, avrebbe affrontato tutto e tutti, con indifferenza, assorta nello splendore degli inutili ricordi: o forse non sarebbe tornata più.

Guardò Alessandro con improvvisa cordialità, come se anche lui dovesse venire illuminato dalla luce che l'aspettava: certo egli intuiva tutto, e poteva capire, più di Ada e di Emilia, anche perché era un uomo. Forse egli era così quietamente cortese con lei perché intuiva e capiva.

Il treno si fermò; Alessandro prese ancora il braccio della fanciulla, avvicinandola a sé per lasciar posto a chi passava. Ella disse sorridendo:



ANDORNO BAGNI (BIELLA) m. 600 s. m.
Stabilimento Idroterapico VINAJ
1° Giugno-30 Settembre.
Cure fisiche, dietetiche, psicoterapiche per malati del sistema nervoso e del ricambio organico.
Confort, tennis, concerto serale.
CASA DI CURA IN AMBIENTE DI VILLEGGIATURA

M.me BERTHA JACOBSON - CELEBRATA SPECIALISTA DI BELLEZZA A LONDRA - INSEGNA COME SI POSSA CONSERVARE LA FRESCHEZZA DELLA GIOVENTÙ



Ecco un tipo classico della bellezza inglese.

"Il sapone Palmolive lascia la pelle deliziosamente morbida. - È fresco, puro, inoffensivo. - La vostra pelle ne richiede l'uso regolare due volte al giorno, per ottenere una completa e salutare pulizia."

Bertha Jacobson
OF MAISON DE BEAUTÉ POMPADOUR, LTD.
11/12 DOVER STREET, MAYFAIR, LONDON, W. 1

Madame Bertha Jacobson, come oltre 23.000 suoi colleghi in tutto il mondo, vi mette in guardia contro "gli effetti pericolosi dei saponi che non siano a base di olii di palma e d'olivo".

- Seguite il suo autorevole consiglio. - Pensate che è lo stesso seguito da milioni di donne in Inghilterra, dove il clima rigido e le incostanze atmosferiche rendono così difficile di conservare alla carnagione la sua naturale freschezza! Usate sempre il sapone Palmolive e otterrete i più lusinghieri risultati.

Prodotto in Italia



Conservate la freschezza della gioventù!

2 lire

— Siamo buoni amici, vero, Alessandro?

Egli accennò di sì col capo, in silenzio, senza sorridere: le teneva ancora il braccio, benché nessuno si movesse più e il treno fosse già ripartito; la fanciulla non se ne accorgeva e non si allontanava. Non era stata mai in vera confidenza con Alessandro: assai meno che con Pietro, al quale era più affezionata per amore di Emilia. Ma in quest'ora dolce e strana della sua vita, sentiva di voler bene anche ad Alessandro. Era tentata di dirglielo. Rise.

— Perché ride?

— Penso una cosa che mi fa ridere. Nulla....

Il giovane staccò la mano dal suo braccio: allora ella si accorse che l'aveva tenuta così per molti minuti. Egli disse:

— Dovremo aspettare la coincidenza....

La fanciulla guardò, attraverso al vetro, le grandi ombre; le pareva che la notte fosse tempestosa. Chiese:

— Quanto?

— Che cosa?

— Quanto dovremo aspettare?

— Venti minuti.

Alessandro parlava sempre poco, e ora, le pareva, meno che mai. Era una fortuna, dopo tutto, non avere incontrato che lui. Ed era forse un bene, per lei, avere un compagno di viaggio: ricordò la sua angoscia al momento di prendere il biglietto. Non aveva mai amato la solitudine, lei: l'aveva subita, per tanti giorni, per tanti anni, come aveva subito e subiva le altre cose inutili o misere della sua vita meschina. Bastava una compagnia qualunque a rasserenarla e a sostenerla: per questo sua madre non riusciva a comprenderla e a giustificarla, quando chiacchierava e scherzava con la ragazzina di servizio, coi contadini, con gli operai. Le bastava una compagnia qualunque, per illudersi di non esser sola.

Ora, la presenza di Alessandro che poco prima non aveva certo desiderata, le faceva bene. Non era facile pensare al passato, né all'avvenire: bisognava pensarci, e poteva essere terribile. La presenza di Alessandro le impediva di pensare al passato e all'avvenire: a lei, così influenzabile in certe cose, nonostante la sua energia e i suoi invincibili trasporti, bastava qualche volta una voce per mutare la strada del pensiero.

Ora la pioggia batteva sul vetro, senza violenza, ma incessantemente. Alessandro taceva, come se avesse dimenticato la fanciulla, o non gli interessasse ciò che ella potesse fare e pensare. A poco a poco, quel silenzio infastidiva Anna, le ridava l'angoscia della solitudine. Che avrebbe potuto dire, del resto, Alessandro?

— Sono stanca.

Andò a sedere nel suo angolo; Alessandro non la seguì; non c'era posto per lui nello scompartimento affollato. Ma dopo qualche minuto il treno si fermò, qualcuno scese, e il giovane sedette, in silenzio, di fronte ad Anna.

Si curvò verso di lei.

— Deve prendere un nuovo biglietto, ora, o ha già il biglietto intero, per proseguire?

La fanciulla susurrò, senza muoversi:

— Ho il biglietto.

Forse egli non udì, ma non ripeté la domanda; chiese, dopo un silenzio:

— Non è leggero, il suo vestito? Piove, e fa già freddo.

Anna disse solo, senza guardarlo:

— Ieri pareva estate.

Poi chiuse gli occhi; avrebbe voluto dormire, giacché Alessandro non parlava. Ma egli le disse quasi subito:

— Non dorma; tra poco scendiamo.

Anna non riaperse gli occhi. Pensava ad Alessandro ragazzo, taciturno e dispettoso, incapace d'un gesto o d'una parola cortese verso di lei e verso Ada; solo Emilia poteva avvicinarlo; forse egli sentiva pietà per la bambina abbandonata.

"Io sono più derelitta di Emilia, — pensò Anna. — Egli non lo sa: o forse lo sa, e mi chiede per questo se il mio vestito è leggero."

Il treno si fermò; Anna si alzò, tenendo la borsa nera con le mani un po' tremanti. Alessandro le prese un braccio, leggermente, quasi sostenendola mentre attraversavano i binari. Anche lui era senza ombrello. Disse:

— Nel piazzale della stazione c'è un piccolo caffè che rimane aperto tutta la notte. Ci sarà perfino del tè.

La fanciulla chiese con voce un po' tremula:

— Faremo in tempo?

Egli rispose solo:

— Certamente.

Alessandro era sempre certo di tutto; questa sicurezza piaceva ad Anna. Adesso però si sentiva smarrita, anche perché le pareva di non riconoscere il paese. Disse:

— Facciamo presto.

Attraversarono il piccolo piazzale, quasi deserto, nella pioggia e nel vento. Ella sorrise, entrando nel caffè. Le piacevano i piccoli caffè, di sera, quando pare che tutti abbiano sonno, padroni e clienti. Disse entrando, guardandosi attorno:

— Giurerei che c'è un pianoforte, nell'altra stanza, e scordato.

Quattro uomini giocavano a carte nella stanza d'entrata: Alessandro si avviò all'altra, più piccola, dove non c'era alcuno. C'era invece il pianoforte, e Anna rise, vedendolo. Si sentiva improvvisamente allegra, e avrebbe voluto suonare e cantare. Le piacevano molto i piccoli caffè.

Il tè, naturalmente, non c'era.

— Ne ero certa — disse Anna ridendo. — Allora io voglio un punch, perché ho freddo; ma un vero punch, forte, da uomini. E presto.



LA PREFERENZA DEL CLIENTE

Che cosa domanda il cliente? Di mangiar bene, vivande sane e piene di sapore, di bere bevande fresche, preparate sul momento. Provvedete all'acquisto di un Frigidaire, il perfetto frigorifero elettrico automatico fabbricato dalla General Motors. Esso vi consentirà di servire sempre alimenti sani e di preparare rapidamente bevande e dolci gelati di sapore squisito. Nella temperatura asciutta e costante del Frigidaire anche i piatti più delicati si conservano fragranti per più giorni. Informatevi. Concessionari e sale di esposizione e vendita nelle principali città d'Italia.

FRIGIDAIRE LTD. - MILANO, VIA MENABREA, 16



Vendita a rate a mezzo del Servizio Credito della General Motors Acceptance Corporation.

Tutti i frigoriferi che non portano il nome di Frigidaire non sono Frigidaire.

Sedette. Le piaceva anche l'odore dei piccoli caffè: odore di fumo e di alcool, e di giubbe da operai. Disse ad Alessandro che sedeva di fronte a lei:

— Sono allegra. Vorrei suonare e cantare.

Il punch venne subito, fumante, e sparse nella stanza un odore acuto che eccitò la fanciulla. Cominciò a bere, ma si scottò. Chiese, improvvisamente seria:

— Manca molto al treno? Lei ha il biglietto?

Egli rispose:

— Manca poco. Ma non si scotti. Non le pare orribile questo punch?

Anna rise ancora e bevve un sorso. Era molto strano trovarsi con Alessandro, di notte, in quel piccolo caffè. Pareva un sogno, come tutto. Cessò di ridere. Stette per qualche momento con la testa abbassata; poi guardò Alessandro; era diventata pallida; disse, quasi con dolcezza:

— Io mi fido di lei.

Si guardarono, per qualche momento. Egli disse, guardandola ancora:

— Non bisogna partire, Anna.

La fanciulla bevve un lungo sorso, stordita. L'alcool le era salito alla testa, le aveva annebbiato lo sguardo. Era proprio Alessandro che le parlava? Fece per alzarsi; ma il giovane le afferrò un braccio, obbligandola a rimanere seduta. Ella disse, con gli occhi chiusi, le labbra tremanti:

— È stupido ciò che lei fa. Io parto.

Il braccio le doleva, stretto dalla mano ferma. Riaperse gli occhi, vide il volto duro del giovane, che non somigliava più a quello di Ada.

— E bisogna far presto — disse, affannata. — Forse qui non si sente il treno, quando arriva. Mi lasci il braccio.

— Non parta, Anna — disse il giovane, tranquillo.

La fanciulla arrossì; pareva improvvisamente pensierosa, con le sopracciglia aggrottate. Disse:

— È Ada che le ha suggerito di seguirmi. Credevo che Ada mi fosse amica.

— Ada non mi ha parlato di lei; non ha nemmeno chiesto l'ora della mia partenza. Ma quando ho detto, oggi, che sarei partito domattina, ho visto Ada andarsene subito: ho pensato che venisse da lei.

— Che cosa sa di me, lei? Lei non sa dove vado.

— Lo so — rispose il giovane, calmo. — Non conosco chi l'aspetta, ora; ma una volta Emilia mi parlò di lei; e lei stessa, si ricorda? mi disse una volta che c'era una cosa difficile nella sua vita. Mi è bastato vederla in treno, per capire. No, non tenti di andarsene, Anna. Non glielo permetterò.

— È ignobile ciò che lei fa — susurrò Anna, soffocata. — E mi domando perchè lo fa.

— Perchè è stupido, Anna, che lei si perda così, per un uomo che deve valere ben poco se da tanto tempo turba la sua pace inutilmente. Un uomo ammogliato, vero? Ecco il treno; si ferma due minuti. Non c'è più tempo.

La fanciulla si turò gli orecchi, si curvò tutta su sè stessa, con gli occhi chiusi.

Alessandro taceva, e le teneva sempre il braccio, fermamente. Qualcuno parlava con animazione nell'altra stanza, qualcuno entrava e usciva; ogni tanto risuonavano dei "buona notte„ rapidi e sonori, che perfino Anna udiva benchè si tenesse le dita sugli orecchi. Avrebbe voluto gridare anche lei "buona notte„. Davvero, c'era soltanto notte per lei, prima e dopo.

Staccò le mani dagli orecchi; Alessandro le teneva ancora il braccio, ma ella non se ne accorgeva. Disse:

— Posso partire domani, dopo domani, sempre quando voglio.

— All'alba c'è un treno, — egli disse — e io stesso la ricondurrò a casa. Lei è impulsiva, Anna: dopo un impulso cattivo verrà l'impulso buono: e si pentirà d'aver voluto partire.

Parlavano a bassa voce, vicini; nell'altra stanza, i padroni dovevano essere rimasti soli, e tacevano, curiosi forse d'intendere qualche parola della loro conversazione che pareva drammatica.

— Mi lasci il braccio — disse Anna d'un tratto, aspramente. — Ormai è finita per questa volta. Lei non si è certo conquistato il mio affetto, Alessandro.

— Non ci tenevo, a conquistarmi il suo affetto — egli disse, calmo.

Tacquero a lungo. Poi la fanciulla si scosse, esclamò:

— Allora dovremo star qui tutta la notte!

— Fino alle cinque, Anna; mi dispiace davvero; ma qui non ci sono alberghi. Vuole qualche cosa? ha fame? sete?

Anna scosse il capo; pensava, accigliata: "Forse egli non ha torto. Conosce il mio carattere, se dice che ormai non partirò più. Buona notte! buona notte!„

Cominciò ad essere tutta scossa da brividi di freddo; la pioggia scendeva sui vetri, silenziosa, lasciando lunghe tracce lucenti. Ogni tanto si metteva a susurrare, quando il vento l'agitava.

— Lei ha freddo, Anna. Perchè ha messo quest'impermeabile così leggero?

Ella rispose, cupa:

— Perchè non ho altro da mettere, fino all'inverno. Non lo sa che sono povera?

— Lo so — egli rispose. — Ed è per questo che andava da un uomo ricco?

Era facile aspettarsi parole simili da Alessandro; ella lo guardava, pallida, seria. Disse:

— Può darsi che io voglia andare per questo.


Il Grand Hôtel presso la Marina.

RIMINI

MIRAMARE - VISERBA - BELLARIA

LA PIÙ BELLA, SPAZIOSA E SIGNORILE RIVIERA D'ITALIA

Unica spiaggia che abbia un centro balneare nel quale sorgono il Kursaal, il Grand Hôtel e l'Albergo del Parco.

Altri Alberghi e Pensioni con ogni conforto moderno.

Molte ville da affittare.

Parchi - Giardini - Teatri - Sports - Mondanità.

Informazioni: AZIENDA DI CURA E SOGGIORNO - RIMINI.

Fate la minestra col

Brodo di carne in Dadi

MAGGI

purissimo e sostanzioso



Croce-Stella ORO

Non aromatizzato

Provate il nuovo tipo

— Idea sbagliata, Anna: non si va, vestita così male, da un uomo ricco. Egli è abituato a vedere solo donne eleganti. Un uomo che può avere tutto, si disgusta facilmente d'una donna vestita male. Ci vuole lo sfondo, Anna; non ci si presenta a un uomo ricco senza messinscena. Una donna come lei si perderebbe nel grigio, Anna.

La fanciulla ascoltava, pallida, senza protestare. Egli le faceva male, sì: ma adesso era contenta di soffrire: sì, qualcuno l'avrebbe aspettata inutilmente, tra poco: non voleva soffrire per questo! Si sentiva umiliata, vergognosa di avere ceduto alla volontà di Alessandro.

Il giovane si alzò, chiese al padrone se fosse stato possibile riscaldare la stanza. Troppo tardi, non era possibile; solo il padrone era sveglio, nel piccolo caffè; e d'altra parte non riteneva che fosse ancora necessario accendere la stufa.

— Posso portare delle braci, in un secchio, vicino alla signorina.

— La signorina deve aspettare il treno delle cinque, e sta poco bene.

Quando arrivò l'improvvisato, rudimentale braciere, Anna rise: ma i suoi occhi s'erano empiti di lagrime. Si rannicchiò nella sedia, curvandosi tutta verso il braciere.

— Mi dispiace, Anna, di costringerla a stare qui, in questo brutto caffè: ma non c'è altro da fare.

Ella disse, quasi con dolcezza:

— Mi piacciono questi brutti caffè: c'è gente d'ogni genere, ma in fondo buona, che beve roba cattiva e non se ne accorge. Ha tanti dolori, eppure li dimentica facilmente, bevendo. Ora potrei cantarle l'altra strofa della canzone. Si ricorda, Alessandro, la canzone di ieri? Ieri mi pareva tanto triste. Finisce così.

Il giovane appoggiò i gomiti sul tavolino, guardò la fanciulla in silenzio. Forse in questo momento, se avesse voluto, Anna avrebbe potuto sfuggirgli: ma era tardi.

Voglio fare una cassa fonda
che ci stiamo dentro in tre:
prima il padre, poi la madre,
poi il mio bene in braccio a me....

Adesso il paese era silenzioso da per tutto; si poteva udire la pioggia che scendeva susurrando lungo i vetri: come qualcuno che non osa bussare, ma vuol farsi sentire. Forse cantava, con la sua misteriosa voce, la canzone di Anna. La fanciulla ascoltava: ma quel susurro era troppo lieve, e non le impediva d'intendere l'altra voce, che ora parlava fermamente vicino a lei. Aveva parlato subito, Alessandro? O si era dimenticato di lei, e solo dopo un lungo silenzio si ricordava di dirle le cose amare? Durante quel silenzio, Anna aveva ascoltato la sua canzone, ripetuta incessantemente dalla malinconia che le stava intorno, nelle cose e nelle persone.

— Anche se il suo vestito fosse d'oro, e il suo viaggio avesse la pompa di quello d'una regina biblica, sarebbe meglio non andare, Anna: in ogni caso, sarebbe meglio non andare. Mi stupisco che lei, così intelligente, non pensi che è meglio non andare.

— Io l'ho pensato — ella rispose, con una voce leggera che si confondeva con la voce della pioggia. — Io l'ho pensato sempre: ma non si può sempre fare ciò che è meglio.

— Si deve farlo, Anna.

— Mia madre parla così. Sono stanca di ascoltare mia madre, Alessandro.

— Io lo dico in un altro modo — egli disse dopo un silenzio. — Bisogna essere egoisti, Anna: bisogna evitare con cura ogni fastidio, ogni delusione, ogni pena. Bisogna conservare intatta la propria vita, Anna.

— Non si può quando si ama — susurrò la fanciulla.

— Lei non ama, Anna.

Era inutile parlare con Alessandro. Anna susurrò "basta„ seria e pallida. Poi chiuse gli occhi.

Adesso la pioggia parlava forte, gemeva, cadeva a ondate sui vetri. La fanciulla si mise le mani sugli orecchi, angosciata; poi si abbandonò sul tavolino, con le braccia strette intorno al capo. Pensava che Alessandro aveva ragione, che bisognerebbe conservare intatta la propria vita; sì, è questo il segreto, solo questo.

Sentì qualche cosa di pesante e di caldo posarsi sulle sue spalle: alzò il capo, vide che il giovane la copriva col suo impermeabile: vide, tra le lagrime, il suo volto duro, privo d'espressione. Non poteva ringraziarlo: o forse egli la chiudeva in quella cassa fonda dove non si stava poi tanto male.

La stoffa dura ma calda le copriva anche gli orecchi, le impediva di sentire la voce della pioggia. D'un tratto si addormentò.

(Continua) MILLY DANDOLO

GUIDO TREVES - CALOGERO TUMMINELLI, DIRETTORI — EUGENIO GARA, redattore capo.

MENSE RICCHE

La premiata fabbrica The Crown Canning Works Malta, contro vaglia bancario Lire Cinquanta spedisce PACCO RECLAME contenente: cassetta Datteri Soria, scatola Thé Cinese, dieci flaconi portafiori contenenti: Miele, Mostarda Inglese, Pasta d'Acciughe, Olive farcite, Filetti d'alici all'olio, Pickles Inglese, Cipolline Coktail, Cipolline, Carotine, Capperi all'aceto. Franco Domicilio.
Valore Commerciale Centocinquanta Lire.

MERLETTI DI MALTA

6 fazzoletti di VERO MERLETTO DI MALTA, accurata lavorazione a mano, si spediscono, franco di porto, raccomandato, inviando assegno bancario di L. 25 alla INDUSTRIA MERLETTI - ELENA ZAMMIT - MALTA
Per 12 fazzoletti L. 48 — Invii in assegno non sono ammessi alla Posta di Malta

IL 90% DEI DISTURBI DIGESTIVI SON DOVUTI ALL'ACIDITÀ

QUASI tutte le digestioni difficili e dolorose sono dovute ad una soverchia acidità che, accumulandosi nello stomaco, fa fermentare gli alimenti, e produce delle indigestioni. Per evitare quest'eccesso d'acidità in una maniera sicura ed immediata, non avete che da prendere un mezzo cucchiaino o tre o quattro tavolette di Magnesia Bisurata in un poco d'acqua dopo i pasti od appena vi sentite il più piccolo malessere. L'effetto benefico della Magnesia Bisurata avviene quasi istantaneamente poichè l'eccesso d'acidità essendo neutralizzato, la fermentazione sarà arrestata e l'infiammazione delle mucose sparirà subito. La Magnesia Bisurata, che si trova in vendita in tutte le Farmacie, dà un rapido sollievo in casi di bruciori di stomaco, rinvii acidi, flatulenza, eruttazioni, e facilita il buon funzionamento dell'apparato digestivo.

BRUNO CORRA
Irene, primo premio di bellezza
Romanzo
Quindici Lire.

BRUNO CICOGNANI
Strada facendo
L. 8.50

Per dimagrire
prendete le Pilules GALTON
Dimagrante perfetto che agisce portando un miglioramento alla digestione e senza nuocere alla salute. Mento doppio, guancie grasse, anche, ventre, sono presto ridotte e l'organismo ringiovanito.
Scatola L. 20.80 anticipate, spedito franco.
Milano: Farmacia Zambeletti, Piazza San Carlo, 5 - Torino: Tarrico - Napoli: Lancellotti - Roma: A. Manzoni e C., 91, via di Pietra.

GRANI DI VALS
EFFICACISSIMI CONTRO LA STITICHEZZA PULISCONO FEGATO STOMACO INTESTINO

OPERE DI
MILLY DANDOLO
POESIE. Con prefazione di VAMBA (*Luigi Bertelli*). Un volume in formato bijou . . . . L. 5 —
LE STELLE NEL MARE, novelle . 11 —
IL DOLORE DEGLI ALTRI . . . 12 —
IL DONO DELL'INNOCENTE, romanzo. . . . 12 —
IL FIGLIO DEL MIO DOLORE, romanzo. . . . 12 —
IL VENTO NELLA FORESTA, romanzo . . . . 9 —
TEMPO DI AMARE, romanzo. . . 12 —
LA NOSTRA NOTTE, romanzo . . 10 —
FRATELLI TREVES, EDITORI - MILANO

SIUSI
Provincia di Bolzano — 1004 m.s.m.
Stazione climatica nelle Dolomiti in posizione ridente
Ideale Villeggiatura in primavera, estate, autunno
Staz. ferr. d'accesso: *Ponte all'Isarco* - Serv. automobilistico
HOTELS e PENSIONI: Siusi (Seiserhof), Stella Alpina, Savoy, Dolomiti, Posta, Gasser.
PENSIONI: Laurin, Erica.
Camere ammobiliate: (con prima colazione sola) Hôtel Heufler, Villa Urthaler, Villa Prossliner
Chiedere opuscolo illustrato al Comitato Forestieri - Siusi

FRANCOBOLLI
100 diff. Colonie Inglesi . . . . L. 4.—
100 „ „ Portoghesi . . . . „ 5.50
100 „ „ Francesi. . . . „ 3.25
50 „ Fiume. . . . . . . „ 9.50
100 „ Bulgaria. . . . . . „ 5.50
100 „ Col. Ital. S. Marino-Fiume „ 27.—
Compra - Cambio - Accessori. *Porto in più.*
Catalogo 1931 gratis ad ogni acquirente.
Premiata Casa A. BOLAFFI - TORINO
Via Roma, 28 - Telefono 47-220

PASTINE GLUTINATE PER BAMBINI ED AMMALATI
GLUTINE (sostanze azotate) 25% conforme D. M. 17 agosto 1918 N. 19
F. O. Fratelli BERTAGNI - BOLOGNA

Gli abbonati che domandano di cambiare l'indirizzo per l'invio del giornale, devono accompagnare la richiesta con la rimessa di UNA LIRA

DIARIO.

10 maggio. *Cittadella.* Solenne rito commemorativo di 58 martiri fascisti.

Parigi. Si delinea la battaglia tra il Cartello e le Destre per la candidatura di Briand alla Presidenza.

Madrid. Giornata di gravi torbidi e conflitti tra repubblicani e realisti. Il Circolo dei monarchici è invaso dalla polizia.

Bucarest. Re Carol assiste alla cerimonia per il centenario della fondazione dell'Esercito romeno.

11. *Madrid.* Sciopero generale. Il Governo provvisorio, per sedare i tumulti, proclama lo stato d'assedio.

Oslo. Il nuovo Gabinetto è costituito con Kolstadt alla Presidenza e Finanze; il maggiore Birger Breadland agli Esteri.

Bogotà. Le elezioni generali hanno dato luogo a sanguinosi conflitti. A Pamplona si sono verificati tre morti e vari feriti.

Parigi. Il ministro degli Esteri Briand accetta la candidatura alla Presidenza della Repubblica.

12. *Roma.* Nella discussione del bilancio della Guerra il ministro Gazzera pronuncia un chiaro discorso che dà luogo a una grandiosa e vibrante dimostrazione all'Esercito.

Parigi. Il pronostico assoluto sull'esito delle elezioni presidenziali di domani non è possibile. Briand parte gran favorito, ma si crede anche nell'elezione di Doumer.

Madrid. La tensione degli animi non accenna a calmarsi. Gravi disordini ad Alicante, Malaga, Cordova, Cadice e in altre località. Si chiedono la fucilazione di Berenguer e il processo a Re Alfonso.

13. *Madrid.* La situazione permane convulsa e torbida. Si verificano gravi episodi di fanatismo antireligioso. Si profanano le tombe e si disperdono i resti per le vie.

Versailles. L'Assemblea elegge Presidente della Repubblica Paul Doumer.

La Paz. Secondo notizie provenienti da Potosì una feroce e sanguinosa battaglia infuria tra gli indiani della Bolivia.

14. *Parigi.* Tutta l'attenzione di questi ambienti politici è rivolta alle possibili ripercussioni internazionali delle elezioni di Versailles e del conseguente ritiro di Briand dalla direzione del Quai d'Orsay.

Ginevra. La nota dominante della giornata è costituita dall'incontro dei ministri degli Esteri italiano e britannico.

Madrid. Il Governo approva un decreto col quale viene ordinato il sequestro di tutti i beni privati di Alfonso di Borbone.

Cairo. Tumulti violenti durante le elezioni politiche. Si deplorano morti e feriti.

15. *Madrid.* Il Nunzio pontificio consegna al Presidente del Governo Provvisorio la protesta della Santa Sede.

Bagdad. Un comunicato ufficiale annuncia che lo sceicco curdo Mahmud si è arreso al Governo dell'Irak.

Arequipa. L'agitazione operaia, soffocata a Lima, esplode qui più violenta. Gli scioperanti assaltano ed incendiano la Prefettura.

16. *Roma.* Dal ministro Italo Balbo e da Sir Ronald Graham è firmata la Convenzione aerea tra l'Italia e l'Inghilterra.

Ginevra. Acuto e sereno esame della situazione internazionale fatto dall'on. Grandi. L'Italia traccia la via per raggiungere la pace economica.

Madrid. Il fermento della popolazione rurale contro i profanatori di immagini sacre e gli incendiari di conventi provoca un sanguinoso conflitto a Santa Fé de Mondújar, presso Granata.

Tre avvincenti novità:

FRANCESCO SAPORI

LA TRINCEA

(PREMIO A. CANTONI)

Romanzo. Nuova edizione riveduta dall'Autore.

Lire Quindici.

Tra i romanzi ispirati dall'esperienza e dalle sofferenze della guerra, *La Trincea* è un'opera che il pubblico già predilige. È un romanzo prettamente italiano, e per il senso di classica misura che tutto lo sostiene, e per quella sofferenza, che più è profonda e più è schiva a mostrarsi, e tuttavia si sente travagliare nelle anime, foggiarle per l'accettazione serena della lotta e del dolore. Sapori ricorda la «sua guerra», rivive la guerra di trincea, l'oscura paziente formidabile guerra dei fanti. Significativo in queste pagine è il ricordo di un periodo di licenza: sembra un sogno: mentre la vera vita appare, come fu realmente, tutta là nelle trincee, nell'umiliazione d'ogni egoismo, nell'elevazione delle anime purificate dall'amore di patria e dal dolore.

CESCO TOMASELLI

GLI "ULTIMI" DI CAPORETTO

Racconti del tempo dell'invasione.

Lire Quindici.

«L'ambiente friulano di quei giorni di passione è ritratto con tal vivezza di colori e naturalezza di toni da far pensare che un autentico figlio della nostra terra non avrebbe potuto essere più efficace e più veritiero. L'agonia di Monte Nero, la divisione sommersa, Caporetto, i coloni del Re, la battaglia del Cormor, lo stendardo di *Monferrato*, Pozzuolo del Friuli, il mulino della spia, il vagabondo dai denti d'oro, le forche di San Vito; bastano i titoli di alcuni capitoli, perché ogni friulano rievochi e riviva, frema e inorgoglisca, si commuova e pianga. Sì, anche piangere. Ché queste son pagine che ci fanno piangere, noi friulani, che della guerra abbiamo sofferto tutta la passione e tutto il tormento. Questo libro deve essere letto da tutti, deve trovar posto in ogni casa, come un libro sacro, ed essere collocato tra le memorie più preziose.»

(Giornale del Friuli)

GIOSUÈ BORSI

LETTERE SCELTE

(1902-1915)

a cura di FERNANDO PALAZZI. — Con 7 illustrazioni.

Lire Venti.

«La sua anima. Ecco il suo più grande capolavoro; ecco l'opera bella che è venuto elaborando pazientemente attraverso l'assidua fatica di tutti i giorni; e che egli offre alla nostra amorosa simpatia in questo libro, non più perché noi le tributiamo l'omaggio di una sterile ammirazione, vanità delle vanità, ma perché commossi della sua passione e giubilanti del suo trionfo finale possiamo amarla e restar convinti ed edificati. La poesia non dobbiamo cercarla insomma nei libri d'arte, nei suoi libri letterari, ma piuttosto in lui, nel suo cuore intriso d'entusiasmo, nel suo spirito sempre aperto alla fede, nel potere magico di trasformare ogni misera realtà in sogno e in miraggio, nella sua anima così semplice e insieme così complessa, sincera, espansiva, eppure ricca di misteriose sorprese e d'occulti tesori.»

(Dall'*Introduzione*)

FRANCESCO SAPORI

CESCO TOMASELLI

FRATELLI TREVES · EDITORI · MILANO

Olio

Sasso



Preferito in tutto il mondo

☛ **Non vi lasciate ingannare!**

A garanzia della genuinità del prodotto, l'OLIO SASSO è venduto soltanto in latte originali con la dicitura OLIO SASSO su ognuno dei quattro lati.

Nessun omonimo è nostro parente.

F.lli Treves, Editori. Tip. Treves. GUIDO TREVES, *Condirettore responsabile.*